

COMITATO BARESE
DELL'ISTITUTO
PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO

IN RICORDO
E IN ONORE
DI



MICHELE VITERBO

(*PEUCEZIO*)

APICELLA - MOLFETTA

IN RICORDO

E IN ONORE DI

MICHELE VITERBO

(PEUCEZIO)

*A CURA DEL COMITATO BARESE
DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO*

Presentazione

Il presente opuscolo viene pubblicato per volontà unanime del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea dei Sigg. Soci del Comitato Barese dell'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento, e grazie al contributo dell'Amministrazione Provinciale, cui va la nostra sentita riconoscenza, allo scopo di ricordare ed onorare la memoria del compianto Presidente prof. Michele Viterbo (Peucezio) che, con gli scritti e con l'azione, è stato uno dei più appassionati e tenaci assertori dell'apporto meridionale, e pugliese in particolare, alla realizzazione del secolare sogno della Unità Nazionale.

Il Mezzogiorno e la Puglia trovarono in lui l'interprete puntuale e, direi anche, puntiglioso del loro apporto a quella causa, e tutto ciò non può e non deve andar dimenticato.

Quella di Peucezio (questo era il Suo pseudonimo) non fu, come qualcuno potrebbe essere indotto a credere, la presentazione di una cambiale, ma la messa a punto di una specie di partita contabile morale nella quale alcune operazioni, quelle meridionali appunto, erano state, purtroppo non sempre in buona fede, omesse. In una messa a punto alla quale Egli dedicò oltre che gran parte dei suoi scritti, tutta l'attività svolta in qualità di Presidente del Comitato Barese.

Seguiva attentamente la stampa nazionale sempre pronto a puntualizzare fatti e notizie che comunque riguardassero il nostro risorgimento, e quando non gli riusciva di farlo pubblicamente, Egli trovava sempre il modo di farlo nelle riunioni del Consiglio che, spesso, — esauriti gli argomenti amministrativi —, si svolgevano in vere e proprie dottissime lezioni di storia risorgimentale.

Il suo pensiero era costantemente rivolto alla scuola « perchè » Egli amava ripetere: « i giovani devono conoscere quello che è stato fatto dai loro non lontani progenitori, perchè ne prendano esempio ed è nostro dovere informarli ».

« Il Comitato di Bari » — Egli diceva nel discorso di apertura del 1° Convegno di studi, la mattina del 29 ottobre 1966 — « voi lo sapete, lavora da numerosi anni per far conoscere, sia pur modestamente, e rivendicare quelli che possono chiamarsi i titoli nobiliari di nostra gente nell'età risorgimentale ».

Ed è con l'augurio che i giovani, meglio informati, comprendano l'importanza di tali titoli e se ne rendano degni, che licenziamo alle stampe queste brevi note, rinnovando il più devoto degli omaggi alla memoria dell'indimenticabile « Peucezio ».

Pasquale Di Bari



Michele Viterbo a 40 anni.

Commissari e Presidenti del Comitato
dal 1945

Prof. TOMMASO FIORE

Commissario straordinario dal 1945 al 30 dicembre 1950

Barone GENNARO DE GEMMIS

Presidente dal 30 dicembre 1950 al 7 novembre 1953

Gen. GIOVANNI MAGLI

Commissario straordinario dal 7 novembre 1953 al 5 maggio 1954

Prof. MICHELE VITERBO

Presidente dal 25 luglio 1954 al 13 aprile 1973

Prof. FRANCESCO M. de ROBERTIS

Presidente ff. dal 13 aprile 1973 al 29 settembre 1973

Dott. PASQUALE DI BARI

Presidente dal 29 settembre 1973

Lettera del prof. Ghisalberti
al dott. Nicola Viterbo

Roma, 9 maggio 1973

Gentilissimo dottore,

mi è giunta oggi la Sua del 4 corr. la quale mi rassicura sulla sorte del telegramma spedito il 26 u.s., quando, con ritardo dovuto allo sciopero postale e alla mia assenza dall'Italia, sono stato informato della scomparsa di Suo padre.

Per tutti, amici e studiosi la perdita di Michele Viterbo ha costituito motivo di profonda amarezza.

Mi consenta di dirLe, non per vantare primati, ma solo per confermarLe la profonda e tenace amicizia che mi congiungeva al Suo genitore che la mia commozione, nell'apprendere dal prof. de Robertis la triste nuova, è stata quella di un fatello.

La nostra amicizia era ormai antica e non posso non riconoscere che essa ha contribuito per grandissima parte a farmi conoscere ed amare Bari e la Puglia.

Guida sapiente e vivace nelle mie scorribande per la vostra città e per le belle terre pugliesi, (come dimenticare la pittoresca illustrazione delle grotte di Castellana?) ho appreso da Lui a guardare con amore e intelligenza i monumenti e gli aspetti più significativi della terra che ebbe in Lui uno storico illuminato e illuminante.

Ma la mia riconoscenza non era legata solo al pur carissimo rapporto personale, ma anche a quello che Egli ha compiuto per mantenere saldamente e dare un'impronta realizzatrice al Comitato dell'Istituto.

Il Congresso del 1958, che riscosse l'approvazione anche dei numerosi studiosi stranieri intervenuti, i convegni locali, le mo-

stre e le varie pubblicazioni predisposte costituiscono un titolo di merito che nessuno di coloro che ne hanno usufruito potrà mai dimenticare.

Michele Viterbo, figura significativa della cultura pugliese, ma anche personaggio di sicura dirittura morale e capace di entusiasmo giovanile, non sarà mai dimenticato da quanti credono che scienza e integrità di spirito non debbano mai essere disgiunte.

A Lei, ai Suoi familiari, la rinnovata espressione della mia partecipazione al Vostro grande dolore, che è il dolore di tutto il nostro Istituto.

Con ossequio.

Alberto M. Ghisalberti



I proff. Ghisalberti e Viterbo.

Vita laboriosa e feconda di Michele Viterbo

Scompare con Michele Viterbo una delle più note personalità baresi, anzi uno tra i più benemeriti costruttori della sua città, che nella sua fervida intraprendenza ha trovato in lui negli anni, forse i più duri e difficili, l'animatore della sua espansione territoriale, del suo assetto economico, dello sviluppo delle sue istituzioni civili e dei suoi organismi culturali.

Sino all'ultimo, malgrado le sofferenze dalle quali è stato per breve tempo colpito, egli è rimasto dietro il suo tavolo di lavoro dove ha trascorso fino a 16 ore delle sue giornate negli ultimi vent'anni, intento a rivedere il manoscritto della « Storia di Castellana » o ad approntare un altro dei suoi pregevoli contributi ad « Archivio storico pugliese », pregustando la gioia di far conoscere ai meridionali e ancor più ai settentrionali caratteristiche e valori delle vicende più significative della nostra terra, che egli non considerava mai seconda a nessuna delle più progredite regioni italiane.

Prendeva tutto sul serio e parlava sempre con molta chiarezza e decisione, suscitando a volte l'impressione — successivamente presto fugata dal tratto signorile con cui concludeva — di voler imporre il proprio punto di vista e la propria decisione. Ciò accadeva perchè non improvvisava mai, e prima di proporre era abituato a riflettere molto e a documentarsi. Meravigliava per l'eccezionale memoria, perchè citava nomi e date con una precisione puntuale.

In realtà, egli alimentava di continuo i suoi ricordi, riscorrendo incessantemente giornali, opuscoli, volumi e documenti riguardanti tutta la storia italiana e soprattutto pugliese, anzi la stessa preistoria.

Ma i suoi interessi di studioso erano quelli del Risorgimento, che ha rappresentato nella sua vita la punta di diamante nel sentirsi ed essere una incisiva personalità del mondo vivo della realtà in ogni ora della sua esistenza.

Si spiega così la rettitudine, della quale tutti sono stati testimoni sia nelle varie espressioni del suo lavoro intellettuale che nelle piccole e grandi opere di amministratore e di animatore culturale.

Amava fortemente, egli cattolico praticante, le grandi figure di Mazzini, Garibaldi, Massari, Imbriani, Cavallotti, Bovio, Giolitti, De Nicolò, Pansini, Giandomenico Petroni, Delfino Pesce, Perotti e di tante altre figure del vecchio liberalesimo, ma conosceva ed apprezzava allo stesso modo quanto di valido sul piano etico e della redenzione delle plebi meridionali poteva cogliersi nell'insegnamento di Filippo Turati, di Ivanoe Bonomi, di don Luigi Sturzo e dei vecchi popolari di Terra di Bari.

Si faceva da quanti lo conoscevano intimamente apprezzare per la disponibilità ad ammirare ed esaltare tutto quanto di buono veniva da altri realizzato in qualsiasi campo, e nulla gli sfuggiva che avesse relazione con il bene. Di tutti diceva il meglio con tono solenne e sentenziando. Del resto la capacità di valutare l'apporto altrui gli derivava dalla consapevolezza dell'impegno e dello sforzo richiesti dal raggiungimento di qualsiasi obiettivo d'interesse generale.

Non è facile rievocare in breve la laboriosa e feconda esistenza di Michele Viterbo.

Nato a Castellana Grotte l'8 ottobre 1890, era solito rievocare la figura del padre Nicola, volontario garibaldino ed erede delle più nobili tradizioni risorgimentali e della madre Silvia Francavilla, che per le sue preclari virtù è ricordata nell'intitolazione dell'edificio della scuola media del suo paese natale.

Le ristrettezze economiche della famiglia non gli permisero di seguire un corso regolare di studi che lo portasse al conseguimento di un titolo accademico: la sua « laurea », anzi l'appellativo di « professore », che tutti usavano con lui, si era guadagnato da autodidatta e nel vivo dell'attività di giornalista e di scrittore.

Già collaboratore dalla tenera età del « *Corriere delle Puglie* », fu scrittore ricercato da giornali e riviste locali e nazionali. Dopo aver pubblicato in volume « La questione meridionale alla vigilia

del suffragio universale » nel 1913, oltre ad una sterminata messe di opuscoli e di articoli comparsi ininterrottamente in oltre 65 anni, ha al suo attivo, tra i contributi più notevoli, i volumi usciti tra il '17 ed il '27: « Uomini di Puglia », « Un brigante pugliese nel secolo XVIII », « Tre precursori: Imbriani, Bovio, Cavallotti », « Un problema nazionale », « Il Mezzogiorno e l'accentramento statale », « Sidney Sonnino », « Saggio su Turati, Treves, Bissolati, Bonomi », l'uno tradotto in ceco e l'altro in fancese, « Politica del lavoro nel Mezzogiorno ».

Nel fervore dei suoi compiti amministrativi trovò il tempo per pubblicare nel 1936 il volume « Bari marinara ». Sono del dopoguerra, invece, « La Puglia e il suo acquedotto », i tre volumi « Gente del Sud », la monografia sul Mezzogiorno d'Italia, che gli meritò il premio dell'Accademia Pontaniana, « Bari nel 1799 », « Aragona e Acquaviva d'Aragona », « Castellana nella preistoria », « Vito Nicola De Nicolò », e gli ultimi, in ordine di tempo, « Il carteggio di Giovanni Giolitti e il Mezzogiorno » e la postilla a « Bari e il re Murat » di Armando Perotti (in « Puglia e Venezia tra mito e storia »).

I lettori della « *Gazzetta* » ricorderanno certamente con nostalgia le brillanti rievocazioni storiche di Michele Viterbo pubblicate con lo pseudonimo di « Peucezio », da lui assunto, quando, caduto il regime fascista, fu dapprima condannato a 4 anni di confino e poi prosciolto, con formula piena, perchè riconosciuto « amministratore dalle mani nette ».

Egli era stato a capo dell'Amministrazione Provinciale dal 1927 al 1931 e del Comune di Bari dal 1934 al febbraio 1943.

Va ascritta a suo merito l'azione risolutiva per la istituzione dell'Università, alla quale destinò il Palazzo dell'Ateneo, sistemando altrove degnamente gli altri istituti scolastici lì funzionanti.

Un anno prima aveva animato la creazione dell'Ente pugliese di cultura popolare e di educazione professionale, che diresse sino al 1943, prodigandosi per assicurare ai giovani una qualificazione, alle più sperdute plaghe della regione le scuole rurali e materne, agli analfabeti adulti l'istruzione, alle maestranze operaie ed artigiane tutte le varie forme delle capacità espressive. Per le sue imponenti realizzazioni l'Ente fu tra i più benemeriti dell'educazione popolare in Italia.

Contemporaneamente promuoveva la costituzione della Ca-

mera di Commercio italo-orientale, di cui fu segretario generale. E più tardi, dopo un'intensa campagna di propaganda, fu segretario generale del Comitato preparatore della Fiera del Levante, presieduto dal sen. Antonio De Tullio, e del quale erano componenti Araldo Di Crollanza, Antonio Larocca, Raffaele Gorjux. L'istituzione sorse senza contributo dello Stato e grazie al mutuo da lui contratto, nella sua qualità di preside della Provincia, con il Banco di Napoli, per il finanziamento, al quale potette concorrere il Comune, perchè a garantirlo fu l'Amministrazione Provinciale.

Le altre iniziative importanti a favore della città e della provincia furono in quegli anni la fondazione della Pinacoteca provinciale, la costruzione dell'Istituto tecnico « G. Cesare », il funzionamento della Casa dello studente, l'apertura del campo di aviazione a Palese, preludio della destinazione a Bari della Zona aerea militare, l'allacciamento del capoluogo a Castel del Monte, che fece restaurare, ed a Minervino, il ripristino dell'antico splendore del chiostro di San Benedetto a Conversano e di altri monumenti, tra i quali il Castello svevo di Bari.

Istituì inoltre il tubercolosario, acquistando la villa Romanazzi di Putignano, una fitta rete di dispensari, ed un preventorio a Molfetta, da lui intitolato a Edoardo Germano, il consorzio per la bonifica del Locone, che oggi ha preso il nome di Consorzio per la fossa premurgiana, ed acquistò il suolo dell'attuale Istituto per la prima infanzia.

Divenuto amministratore della città, pur riuscendo a risanare in parte il deficit del bilancio comunale, si adoperò per fronteggiare la crescente richiesta di pubblici servizi.

Dotò la città di un'altra serie di istituzioni, potenziando il Policlinico, aprendo i nuovi quartieri ad esso circostanti, facendo costruire gli edifici scolastici « Corridoni » nella città vecchia e « Duca d'Aosta » a Palese, e in contrada Caldarola la scuola intitolata ai coniugi Ranieri. Restaurò poi la chiesa di San Gregorio e sistemò le colonne dell'età romana al lungomare Imperatore Augusto e quelle del largo S. Maria. Risolse altri problemi economici ed estetici acquisendo al patrimonio comunale l'albergo delle Nazioni e la chiesa russa, sdemanializzando la pineta di S. Francesco, ed arricchendo Bari di giardini e di fontane ed in particolare di quella di piazza Roma, per celebrare la realizzazione dell'Acquedotto pugliese, incrementando l'edilizia popolare.

Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale si prodigò, sino al limite di ogni sacrificio personale, per alleviare i gravissimi disagi della popolazione, specie nel campo dell'alimentazione.

Conosceva quasi tutti per nome, non solo i funzionari e gli impiegati degli enti e delle amministrazioni da lui presiedute, ma migliaia di persone di ogni ceto e condizione che gli hanno sempre manifestato sentimenti di ammirazione e di gratitudine.

Due volte consigliere provinciale per i Comuni di Castellana, Putignano e Noci, contribuì a valorizzare il turismo con un programma per le indispensabili infrastrutture, specie negli anni della ripresa e della ricostruzione nazionale.

Tra i più anziani soci della Società di Storia Patria per la Puglia, tenne la carica di presidente prima del Monti di questa benemerita istituzione, alla quale si deve, tra l'altro, la monumentale pubblicazione del Codice diplomatico barese, cui hanno assicurato fama mondiale studiosi quali G. B. Nitto De Rossi, F. Nitti di Vito, F. Carabellese, G. Cassandro, F. Babudri. Più volte componente del consiglio direttivo, è stato negli ultimi anni vice-presidente.

Ma la sua carica di entusiasmo e di amore per gli studi storici lo portò nel 1957 ad assumere la presidenza del Comitato provinciale per la storia del Risorgimento, che organizzò sotto la sua guida impareggiabile, una degnissima rievocazione del centenario dell'Unità.

Non saranno facilmente dimenticate le sue conferenze al Circolo Unione o alla sala consiliare del Comune, alle quali partecipava sempre una vera e propria folla, anche di giovanissimi.

Dopo la mostra storica del '58 delineò una serie di congressi, di cui svolti sinora soltanto due, l'ultimo dei quali « Gli albori del Risorgimento in Terra di Bari » ha consentito con la stampa degli *Atti* di fornire la più completa monografia sull'argomento.

Egli ripeteva ad ogni riunione del comitato che non avrebbe sicuramente avuto il tempo per esaurire il programma tracciato, e ne raccomandava ai più giovani la prosecuzione.

Negli ultimi mesi era assillato dal timore di lasciare in sospeso la storia di Castellana e quella degli ultimi cento anni di Bari, della quale sarebbe stato anche prezioso quanto non facilmente sostituibile testimone.

Bari ha perduto un grande amico, un suo « patito », un uomo energico che sapeva pungolare i suoi migliori ingegni, interve-

nire perchè nessuno che si fosse reso degno venisse dimenticato, magari almeno con l'intitolazione di una strada (sicchè la toponomastica della città nuova può considerarsi tutta opera sua), un integerrimo « economo », un maestro di vita da additare soprattutto alle giovani generazioni per il senso dell'onestà intellettuale e morale e per il culto nell'azione e nel pensiero dei valori personali, civili e sociali, che hanno il loro fondamento nella storia considerata come itinerario all'immortalità.

Mauro Spagnoletti

Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale si prodigò, sino al limite di ogni sacrificio personale, per alleviare i gravissimi disagi della popolazione, specie nel campo dell'alimentazione.

Conosceva quasi tutti per nome, non solo i funzionari e gli impiegati degli enti e delle amministrazioni da lui presiedute, ma migliaia di persone di ogni ceto e condizione che gli hanno sempre manifestato sentimenti di ammirazione e di gratitudine.

Due volte consigliere provinciale per i Comuni di Castellana, Putignano e Noci, contribuì a valorizzare il turismo con un programma per le indispensabili infrastrutture, specie negli anni della ripresa e della ricostruzione nazionale.

Tra i più anziani soci della Società di Storia Patria per la Puglia, tenne la carica di presidente prima del Monti di questa benemerita istituzione, alla quale si deve, tra l'altro, la monumentale pubblicazione del Codice diplomatico barese, cui hanno assicurato fama mondiale studiosi quali G. B. Nitto De Rossi, F. Nitti di Vito, F. Carabellese, G. Cassandro, F. Babudri. Più volte componente del consiglio direttivo, è stato negli ultimi anni vice-presidente.

Ma la sua carica di entusiasmo e di amore per gli studi storici lo portò nel 1957 ad assumere la presidenza del Comitato provinciale per la storia del Risorgimento, che organizzò sotto la sua guida impareggiabile, una degnissima rievocazione del centenario dell'Unità.

Non saranno facilmente dimenticate le sue conferenze al Circolo Unione o alla sala consiliare del Comune, alle quali partecipava sempre una vera e propria folla, anche di giovanissimi.

Dopo la mostra storica del '58 delineò una serie di congressi, di cui svolti sinora soltanto due, l'ultimo dei quali « Gli albori del Risorgimento in Terra di Bari » ha consentito con la stampa degli *Atti* di fornire la più completa monografia sull'argomento.

Egli ripeteva ad ogni riunione del comitato che non avrebbe sicuramente avuto il tempo per esaurire il programma tracciato, e ne raccomandava ai più giovani la prosecuzione.

Negli ultimi mesi era assillato dal timore di lasciare in sospeso la storia di Castellana e quella degli ultimi cento anni di Bari, della quale sarebbe stato anche prezioso quanto non facilmente sostituibile testimone.

Bari ha perduto un grande amico, un suo « patito », un uomo energico che sapeva pungolare i suoi migliori ingegni, interve-

nire perchè nessuno che si fosse reso degno venisse dimenticato, magari almeno con l'intitolazione di una strada (sicchè la toponomastica della città nuova può considerarsi tutta opera sua), un integerrimo « economo », un maestro di vita da additare soprattutto alle giovani generazioni per il senso dell'onestà intellettuale e morale e per il culto nell'azione e nel pensiero dei valori personali, civili e sociali, che hanno il loro fondamento nella storia considerata come itinerario all'immortalità.

Mauro Spagnoletti



Michele Viterbo

Fuori dagli schemi

Nell'ultimo venticinquennio le prospettive storiografiche di Michele Viterbo hanno attinto una collocazione ben precisa tra le voci attive e fattive delle forze impegnate nella rinascita del Mezzogiorno. Dall'elaborata *Storia dell'Acquedotto Pugliese* ai tre densi volumi dedicati alle opere e ai giorni della *Gente del Sud*; dallo stimolante saggio sugli *Albori del Risorgimento in Puglia* al polemico studio sul *Carteggio di Giolitti e il Mezzogiorno*, l'impegno del Nostro, dopo la molteplice attività giornalistica, fu più che altro rivolto a dare concretezza ad un'analisi attenta della società meridionale nelle sue componenti più essenziali. A ben vedere, sul piano teorico e pratico, nella sua vasta opera una permanente continuità ideale lega gli autentici protagonisti della storia meridionale, dall'azione rivendicativa e protestataria dei riformatori settecenteschi ai polemici interventi dei liberisti antigiolittiani del primo Novecento.

Questo bisogno di proporre e rivedere la particolare importanza che ebbero le popolazioni meridionali nella storia nazionale, spinse il Viterbo a vedere dietro gli uomini le tendenze di classe cui essi obbedirono, e perciò l'assunto di spiegare una realtà malnota insieme ai motivi reali che guidarono generose minoranze combattive e singoli profeti disarmati. Al tempo stesso lo studioso seguì il preminente impegno di non rinchiudersi nello schema, di non tramutare gli uomini in formule, infine di esprimere giudizi storici alieni da sterili recriminazioni moralistiche.

L'ampio discorso che egli condusse sulla funzione socio-economica e culturale del Mezzogiorno, dall'età risorgimentale al primo dopoguerra, e che incise fortemente sul processo unitario

dell'intera nazione, è riuscito a mettere in luce aspetti e problemi di una realtà a lungo soggetta ad una pesante eredità, per tradizione limitata, ipocrita e anche settaria.

Il maggior contributo dato da Michele Viterbo agli studi storici è stato appunto quello di aver sfatato non poche leggende e di aver demolito vecchi scenari. A questo modo, anche attraverso la cinquantennale attiva partecipazione alla vita della Società di Storia Patria per la Puglia, e ancora attraverso il diuturno lavoro svolto per il potenziamento e l'affinamento del locale Istituto di Storia del Risorgimento, il Nostro ha validamente contribuito non solo a sprovvincializzare gli studi storici della nostra regione, ma anche ad aprire nuovi orizzonti nel panorama della storia risorgimentale.

A valutare il significato che il Viterbo tenne a dare al suo lavoro più significativo, vale a dire *Il Sud e l'Unità*, è necessario riconoscere che egli giudicò il Risorgimento non come una rivoluzione tradita, bensì come un lento e faticoso processo di rinnovamento dell'intero Paese, in cui il contributo delle province meridionali non fu inferiore a quello delle regioni settentrionali.

Privo di schemi, che avevano fatto dimenticare troppo disinvoltamente quello che le genti del Sud avevano dato alla costruzione della patria comune, il problema della degradazione meridionale post-unitaria finiva col porre domande ben più circostanziate e pungenti che non nel passato. Oltre tutto, i lineamenti dello sviluppo storico-politico del Paese non potevano mettere a tacere i preminenti richiami della democrazia risorgimentale, che ebbero nel Mezzogiorno vita intensa e genuina.

Ciò, a mio modo di vedere, può servire a dare un primo indirizzo ai limiti dell'opera storiografica del Viterbo e anche a valutarne l'efficacia. Nè va sottovalutato l'impegno pratico del Nostro, cioè la non mai sottaciuta urgenza di rispecchiare nei suoi scritti l'intima partecipazione verso un universo « borghese », che seppe intensamente credere in una moralità intesa come consolazione razionale.

Nanni Masi

Attività del Comitato durante la presidenza Viterbo

Per onorare la memoria di Michele Viterbo in seno al Comitato non si poteva che delinearne l'attività, tanto determinante è stato il suo apporto personale. Ligi al principio della necessaria documentazione storica, nella ricerca, ci siamo rivolti alle fonti quali i verbali delle riunioni del Comitato, il "Notiziario", e la "Gazzetta del Mezzogiorno", badando di restare il più possibile nella veste di cronisti, schivi da ogni giudizio sulla sua statura culturale, già formulato da ben maggiori personalità.

La guerra aveva lasciato il suo profondo sigillo con le necessarie esigenze di ricostruzione e riorganizzazione; nel fervore di rinascita il nuovo commissario centrale prof. Gaetano De Santis, s'interessò a ricostituire, tra i primi dell'Italia libera, il Comitato di Bari e verso la fine del 1945 ne fu nominato commissario il prof. Tommaso Fiore, e segretario il prof. Giuseppe Bartolo, — come ci informa la prof.ssa Emilia Morelli cui va il merito di avere svolto le ricerche su questo primo periodo —. Essi, portando il numero dei soci a 71 (al 2 ottobre 1945), diedero nuova linfa alla sezione ed ottennero anche la prima sede che fu, nel 1947, in via Putignani presso il Centro Internazionale di Cultura Sociale.

Seguirono anni di crisi e nel 1950 i soci del Comitato si ridussero a 30.

Il 30 dicembre del 1950 fu eletto il nuovo Consiglio; risultarono nominati presidente il barone Gennaro De Gemmis, vice presidente il prof. Giuseppe Bartolo, segretario amministrativo l'avv. Acrata Comei, segretaria la dott. Marisa Barbieri, consiglieri i proff. Lucarelli, Samarelli, Gentile e Galeone.

Il 7 novembre del 1953 il presidente nazionale dell'Istituto, prof. Francesco Maria Ghisalberti accettò le dimissioni del barone De Gemmis, conferendo la carica di commissario straordinario al generale Giovanni Magli il quale, nel maggio del 1954,

rinunciò all'incarico per i molteplici impegni con la « Dante Alighieri », di cui era consigliere nazionale.

Infine il prof. Ghisalberti, il 17 luglio 1954, su proposta di Nicola Vacca, si rivolse al prof. Michele Viterbo, sollecitandolo ad assumere l'incarico ed il 25 luglio 1954 il Comitato di Bari, convocato dal Viterbo, lo elesse suo nuovo presidente.

Fu l'inizio di un lungo periodo di feconde attività culturali; grazie all'opera d'infaticabile organizzatore ed amministratore, oltre che alla già riconosciuta chiara fama di studioso, il neo presidente iniziò subito una concreta azione di richiamo tanto che il Comitato, all'inizio del 1957, contava ben 82 soci.

La causa delle nuove adesioni va ricercata non solo nella grande stima di cui godeva il prof. Viterbo, ma anche nella vastissima rete di conoscenze acquisite nei lunghi anni di disinteressata amministrazione della città e della Provincia; noti studiosi ed eminenti personalità del mondo culturale pugliese — come elenchiamo in fine a questo lavoro — entrarono a far parte del nuovo Comitato che dette inizio ad uno dei più notevoli movimenti di studio, d'informazione e di diffusione della storia risorgimentale pugliese.

La competenza acquisita dal prof. Viterbo proveniva dal più illustre organo ufficiale della cultura locale *La Società di Storia Patria per la Puglia* che egli aveva presieduto dal 1939 al 1943, e che gli permise d'iniziare un'opera di ampio respiro.

Il primo successo del Comitato fu la convocazione a Bari, dal 26 al 30 ottobre 1958, del 37° Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento alla cui organizzazione collaborò validamente il prof. Mauro Spagnoletti, nuovo segretario. Nella nostra città convennero, da ogni parte d'Italia, circa 300 tra storici e docenti, anche stranieri, e in aderenza con la nuova impostazione data, presso il Museo Archeologico, si allestì per l'occasione la « I Mostra Pugliese dell'Età Risorgimentale » che raccolse, dopo lunghe ricerche, documenti di quel periodo in massima parte inediti, cimeli, ritratti e busti. Organizzata da una commissione composta dall'ing. De Gemmis, dal dott. Di Bari, dal gen. Magli e dai proff. Caterino, De Grassi, Schettini, Fantasia, Jaia e Masi, si proponeva di rivelare alla maggior parte dei pugliesi, pagine poco note della loro storia civile e del ruolo avuto dai loro progenitori nel periodo risorgimentale: dal campo scientifico-tecnico a quello storico-filosofico.



Il XXXVII Congresso Nazionale: parla il prof. Michele Viterbo; da sinistra a destra al tavolo della presidenza: i proff. Nico Cortese, Pasquale Del Prete, Francesco M. Ghisalberti, l'avv. Gennaro Trisorio Liuzzi, il prof. Ruggero Moscati.

La seduta inaugurale si tenne nella Sala Consigliare del Comune; porse il saluto di benvenuto il prof. Pasquale Del Prete, cui seguirono quelli del prof. Viterbo, del prof. Ghisalberti e la relazione del prof. Gino Barbieri, dell'Università di Bari su: « Politica economica ed economia negli scrittori pugliesi del Risorgimento ».

Il giorno seguente il prof. Ghisalberti tenne la relazione ufficiale sul tema del Congresso: « Il Liberalismo moderato nel Risorgimento », che dette luogo ad un'ampia discussione diretta dal prof. Nino Cortese, ed alla quale parteciparono i proff. Broz, Valsecchi, Simon, Maioli, Codignola, Camerani, Demarco, Liburdi, Alatri, Salvatorelli, Candeloro e Agazzi.

Seguirono le comunicazioni dei proff. Agazzi, Contamine, Piovani, Carbone, Viterbo, Maioli, Dinolfo, Mori, Blakiston, Passerin D'Entreves, Godechot, Flora, Saladino, Nisio, Masi, Cortese, Villani, Ricchioni, Trerotoli, La Sorsa, Van Nuffel, Valente, Frosini e Simon.

Le varie sedute furono presiedute dai proff. Van Nuffel, Maturi, Sansone e Valsecchi.

Oltre al prof. Ghisalberti tennero le loro relazioni il sen. Raffaele Ciasca, i proff. Luigi Salvatorelli, Carlo Valsecchi, Domenico Demarco, Mario Sansone, Raffaele Van Nuffel, Jeno Koltay Kastner, Giovanni Masi e Pasquale Villani che richiamarono, volta per volta, un pubblico numeroso ed attento.

Anche la Mostra raggiunse un record di presenze e fu visitata da studenti di ogni parte della Regione.

Il prof. Viterbo, nella seduta del 7 ottobre 1959 in cui fu riconfermato all'unanimità presidente ⁽¹⁾, così ricordò le finalità e gli scopi del Congresso Nazionale e della Mostra: « I nostri padri ebbero fede nella Patria rinascita, nel senso del sacrificio e del martirio e anche, bisogna aggiungere, nella tenacissima volontà di studio e di lavoro trionfatore, perchè — sia ben chiaro

⁽¹⁾ Il consiglio in carica risultò così composto: ing. De Gemmis, gr. uff. De Secly, prof. de Robertis, avv. Vitantonio di Cagno, ing. Signorile-Bianchi, prof. La Sorsa, prof. Dalfino, dott. Laterza, arch. Schettini, col. Pascasio, prof. Jaia, dott. Di Bari, dott. Colella, prof. Ricchioni, prof. Sansone, dott. Valentini, conte Sabini, dott. De Chirico, prof. Lovero, dott. Andreassi, prof. Nicola Dell'Andro, dott. Sgarra, prof. Caterino, prof. Fantasia, gen. Magli e il prof. Rodi.

— essi non concepirono l'unità solo come eliminazione di barriere territoriali e conseguente formazione del nuovo stato, ma come lievito fecondatore di un domani migliore ».

Al successo della manifestazione contribuirono notevolmente l'allora Ministro della Pubblica Istruzione on. Aldo Moro, che fu presente alla inaugurazione, l'Amministrazione Provinciale che mise a disposizione della Mostra il prezioso materiale della raccolta De Gemmis, l'Università, il Comune di Bari, la Camera di Commercio, il Banco di Napoli, l'Ente Provinciale per il Turismo, l'Acquedotto Pugliese, la Società Meridionale di Eletticità, il Comune di Terlizzi e gli Archivi di Stato di Bari, Foggia e Lecce.

Anche a Bari in quell'occasione si tennero, come di consueto, le riunioni del Consiglio di Presidenza, che tra i tanti argomenti discussi deliberò all'unanimità di proporre alla consulta nazionale la nomina a soci onorari di Luigi Einaudi e Luigi Salvatorelli, e della riunione della Consulta a Bari con la partecipazione di ben 35 Presidenti di Comitati.

Un altro importante capitolo si ebbe con le celebrazioni del « Centenario dell'Unità d'Italia ». Il prof. Viterbo curò particolarmente l'organizzazione delle manifestazioni che ebbero come tema: « La partecipazione meridionale all'Unità ». Diceva il Viterbo: « Basta leggere del resto Cuoco, Mazzini, Cattaneo, Pisacane e il primo Crispi, basta leggere il *Monitore Napoletano* del 1799 o conoscere le idee espresse nel *Parlamento Napoletano* del 1820-21 o durante la *Repubblica Romana* del 1849, o durante il *Governo dittatoriale* di Garibaldi del 1860; basta leggere lo stesso carteggio cavouriano così denso di idee moderne, per comprendere quale fu l'anelito, quali furono i propositi dei grandi che ci diedero una Patria, che volevano, ciascuno con vedute sue proprie, una vera rivoluzione nazionale, e parlavano di popolo, superando il concetto di classe; ma superamento di classi e sintesi non sono semplici parole, e nella vita interna, economica, finanziaria di uno stato, specie di un nuovo Stato, significano tante cose, troppe cose, che, chiusa l'epoca risorgimentale, non si tradussero in fatti concreti, onde Mazzini commentò, nel suo stile messianico, che si era violato il disegno di Dio, e che, insomma, la rivoluzione nazionale s'era fermata all'unificazione. Questa la verità, la quale diventa scottante per il nostro mezzogiorno, l'ex stato meridionale che già Roberto il Guiscardo e Federico II, Manfredi e Ferrante D'Aragona, avevano volta per

volta, lungo i secoli, sognato di allargare a stato italiano. E del resto nel celebrare l'Unità, non dobbiamo fermarci al 1860, anno conclusivo, ma come già altre volte abbiamo detto, risalire alle origini, ai patiboli di De Deo, Ciaja, Carafa, Albanese, Massa, Falconieri, alle guerre napoleoniche durante le quali fu così vivo e pulsante il sentimento di italianità dei pugliesi — esempio mirabile il generale Ottavio Tupputi —, a coloro che sin dagli albori della Giovane Italia seguirono l'azione di Mazzini, alle Diete di Bari e Monopoli del 1848, e ai pugliesi che, come Castromediano, da quell'anno credettero, pur con la catena al piede, nel Piemonte e negli anni successivi nel conte di Cavour; al fratello di Garibaldi, Felice, che qui a Bari, era, secondo la denuncia dell'Intendente Ajossa, il tratto di unione tra i nostri patrioti e l'Eroe ».

Le celebrazioni impegnarono il Comitato in una serie di manifestazioni che si svolsero per tutto l'anno; già il 9 luglio 1959 il prof. Pasquale Del Prete aveva presentato, nella sede della Camera di Commercio, la nuova opera del prof. Viterbo, « Gente del Sud », cui seguirono nel novembre 1959 a Bari una serie di conferenze. Il sen. Raffaele Ciasca dell'Università di Roma parlò su: « L'insurrezione pugliese e lucana del 1860 » ricordando la parte avuta dalla Puglia e dalla Basilicata nel fiancheggiare la spedizione dei Mille e Garibaldi verso Napoli e il Volturno. Il 7 febbraio 1960 il prof. Mario Sansone, dell'Università di Bari, alla presenza del Sindaco di Fasano, tenne una relazione su: « Ignazio Ciaja poeta e martire fasanese »; seguì la conferenza del prof. Luigi Salvatorelli, dell'Accademia dei Lincei, il 24 febbraio 1960 su: « Il Mezzogiorno e l'Unità », binomio sino allora troppo trascurato dalla storiografia ufficiale; il 12 aprile il prof. Robert Van Nuffel, dell'Università di Gand, parlò su: « I Belgi e l'annessione del Regno delle Due Sicilie ». Il 5 maggio il prof. Franco Valsecchi, dell'Università di Roma, tracciò un nuovo e interessante profilo de: « L'imbarco dei Mille a Quarto » e il 4 giugno il prof. Domenico Demarco, dell'Università di Napoli, illustrò gli aspetti economici de: « La politica bancaria nel Regno di Napoli nel secolo XIX: la Cassa di Bari e le sue vicende ». Il 20 agosto il prof. Viterbo ad Altamura commemorò gli avvenimenti dell'agosto 1860, conferenza ripetuta a Bari il 24 agosto successivo.

Anche in questa occasione fu organizzata la « II Mostra del Risorgimento » che proponeva il nuovo materiale raccolto. Infatti

fu rivolto un invito a tutti i Comuni della Provincia perchè « gli studiosi cittadini raccogliessero, per il Centenario, le memorie patriottiche autoctone. Tutti i documenti esistenti, tutti i cimeli avrebbero dovuto essere raccolti, ordinati, custoditi, illustrati, tramandati ai venturi ». All'invito risposero i Sindaci di Adelfia, Barletta, Bitonto, Canosa, Capurso, Casamassima, Castellana, Cellamare, Gioia, Gravina, Modugno, Mola, Noci, Palo, Ruvo, Terlizzi e Trani. L'organizzazione fu affidata al locale Archivio di Stato il cui direttore, dott. Pasquale Di Bari, faceva già parte del consiglio direttivo e che nella riunione del 5 febbraio 1961 aveva così esposto il progetto: « servirsi del materiale documentario conservato nell'Istituto da lui diretto e in altri, per narrare le vicende risorgimentali attraverso una documentazione incentrata soprattutto su manifesti a stampa ed altri documenti di facile intelligenza per il grosso pubblico, cui riteneva ci si dovesse rivolgere per interessarlo alla conoscenza della lotta di cui era stato protagonista, a differenza di quanto viene fatto in mostre del genere nelle quali ci si preoccupa, quasi sempre, del giudizio dei competenti e degli studiosi che le trascurano perchè sanno dove trovare la documentazione per i loro lavori ».

La proposta del dott. Di Bari fu accolta all'unanimità dal Consiglio e dal prof. Viterbo che erano propensi per una « Mostra popolare » e questa venne inaugurata solennemente a Bari il 27 marzo 1961 alla presenza delle maggiori autorità civili, militari ed ecclesiastiche.

Il materiale quasi tutto inedito, tratto dal « Fondo dei processi politici e della polizia borbonica » fu esposto in trenta pannelli per circa 60 metri quadrati di superficie ed illustrò, con documenti delle varie epoche, i momenti più significativi dell'apporto della nostra terra al risorgimento. Dalla congiura « Giacobina » del 1793-94 che ebbe come protagonista Emanuele De Deo di Minervino e Rocco Lentini di Monopoli al periodo napoleonico, ai moti carbonari del 1820-21 e a quelli del 1848 con le figure di Giovanni Cozzoli di Molfetta e Francesco Curzio di Acquaviva, uno dei Mille, Federico Quinto di Corato e tanti altri martiri, fino alla costituzione del Governo provvisorio di Altamura, i cui proclami a stampa furono cortesemente prestati dal conte Celio Sabini, presidente dell'Archivio Biblioteca Museo Civico di quella città.

Nella sola Bari la mostra fu visitata da oltre 30.000 persone; in seguito fu portata in altri centri della provincia suscitando ovunque grande interesse: manifestazioni di alto livello si svolsero, in concomitanza della Mostra a Monopoli ove la sera dell'apertura, dopo un breve discorso del dott. Pasquale Di Bari, fu deposta una corona d'alloro alla lapide marmorea che ricorda « Il Convegno del 1848 » che aveva avuto lo scopo di proclamare un governo provvisorio in Terra di Bari. Alcuni giorni dopo, nella stessa città, si tenne un'altra manifestazione alla quale intervennero i Sindaci ed i Labari dei Comuni rappresentati al « Convegno », ed i cui risultati furono personalmente illustrati dal prof. Viterbo, il quale ricordava che « il primo Comune visitato dalla Mostra mobile era stato Altamura, come omaggio alla città che aveva rappresentato tanto mirabilmente e con tanti sacrifici gli ideali di libertà repubblicana, da meritare l'appellativo di « Leonessa di Puglia ».

Tra gli altri centri ricordiamo Trani, Canosa, Ruvo, Conversano, Mola e Bitonto ove fu rievocato il Convegno segreto di S. Spirito con un grandioso corteo che si recò al Cimitero per rendere omaggio alla tomba del Rogadeo, Governatore garibaldino di Bari ed animatore del Convegno al quale avevano partecipato i capi liberali di Terra di Bari. Tali manifestazioni richiamarono l'attenzione e l'interesse non solo di studiosi ma anche di migliaia di visitatori, raggiungendo lo scopo che il Comitato si era prefisso.

In occasione della Mostra parlarono: il prof. Viterbo a Bitonto, Ruvo e Monopoli, il gen. Gabriele Verrì a Conversano e Mola, il dott. Pasquale Di Bari ad Altamura, Monopoli, Conversano, Trani e Mola, il prof. Felice Cassano a Canosa e Conversano, oltre agli interventi di autorevoli componenti del Comitato, tra i quali il prof. Matteo Fantasia, il prof. Carlo Colella, il col. Gerardo Chiancone e il prof. Giovanni Masi.

Il Comitato, inoltre, bandì un « Concorso » per la migliore monografia sull'apporto dato da ciascun Comune di Terra di Bari al Risorgimento Nazionale (1794-1870), con un primo premio di L. 200.000 e due secondi premi di L. 100.000 cadauno. Essi furono assegnati, l'8 aprile 1962, a due monografie inedite per i Comuni di Turi e Barletta alla dott.ssa Angela Cisternino e al dott. Oronzo Pedico.

Di altro concorso risultò vincitore il socio prof. Nicola Ales-

sandrelli di Cassano Murge, farmacista, poeta, pittore e scrittore di cose patrie, cui fu assegnato un premio di L. 300.000 per una documentatissima monografia storica sul suo paese ⁽¹⁾.

Inoltre, d'intesa con l'Amministrazione Provinciale, col Comune di Bari e con gli altri enti locali, furono indetti diversi concorsi a premi tra presidi e professori, sul tema: « Il Diario di Giuseppe Massari: suo valore storico e sua importanza nella memorialistica del Risorgimento », non assegnato, e tra insegnanti elementari su: « Il 1848 in Terra di Bari », conferito al prof. Leonardo Valente, e per temi svolti il 25 marzo 1961 tra alunni di ogni ordine e grado.

Il centenario dell'Unità costituì motivo per proporre una nuova impostazione critica della Questione Meridionale, problema che aveva dominato gran parte degli studi del prof. Viterbo. Già al Congresso di Milano, nel maggio del 1959, prendendo la parola dopo Luigi Salvatorelli, sulla politica del conte di Cavour, aveva fatto rilevare che: « Il Mezzogiorno del 1794, del 1799, della prima guerra, la Muratiana, d'Indipendenza aveva validamente collaborato alla politica del Piemonte e del conte di Cavour con la parola e l'azione dei suoi Poerio, Settembrini, Spaventa, Massari, Castromediano, Borghi, Pisanelli, Imbriani, Scialoia, ecc., tutti di parte moderata che avevano non solo ripudiato la vecchia dinastia del Regno di Napoli, ma voluto il sacrificio di questa, cioè della secolare monarchia meridionale, pur di fare l'Italia ». Aggiungeva: « che era ingiurioso parlare di conquista del Mezzogiorno quando, in fondo, la nuova Italia era stata tenuta a battesimo sui patiboli di Piazza del Mercato a Napoli ». Ed allorché in una pubblicazione di gran lusso, dovuta ad una delle migliori case editrici, si citarono impropriamente nei confronti dei meridionali, sul frontespizio, gli anni 1796 (non 1794) - 1861, per indicare le date del nostro risorgimento, e nel testo si parlò non di liberazione del Mezzogiorno, come nel carteggio del Conte di Cavour, ma di conquista del Mezzogiorno, frase ripetuta ancora in un'adunanza ufficiale tenutasi a Torino per la preparazione dei grandi festeggiamenti del centenario, il prof. Viterbo protestò energicamente, il 7 novembre 1963, affermando: « si tratta oltre-

⁽¹⁾ La commissione che assegnò il premio fu composta dai proff. Coniglio e Caterino e dal dott. Di Bari.



Celebrazione della Dieta di Monopoli: parlò il Sindaco avv. Remigio Ferretti; al tavolo della presidenza, da sinistra a destra, l'attuale presidente del Comitato barese dott. Pasquale Di Bari, il sen. Luigi Russo e il prof. Michele Viterbo.

tutto di reagire, o almeno tentare di reagire alla storia ufficiale, come per circa un secolo è stata insegnata attraverso i manuali scolastici e il conformismo di tanti storiografi e di ristabilire la verità, pura e semplice verità, che era stata, diciamo le parole giuste, o taciuta o contraffatta, anche (e su questo punto richiamo in modo particolare la vostra attenzione) su ciò che era il Regno di Napoli con la sua consistenza finanziaria, le sue industrie, i suoi commerci, la sua flotta mercantile, la sua ricchezza monetaria. L'aver lasciato ridurre il Sud, talvolta anche per incomprendimento e cecità degli stessi meridionali, a comodo mercato di consumo per le industrie monopolistiche settentrionali, o come disse alla Camera un deputato di Puglia, il conte Giusso, con frase poi ripresa e fatta propria da Antonio Gramsci, a semplice colonia di sfruttamento, equivaleva a rinnegare in pratica — ecco ciò che va sottolineato — quell'alto senso di solidarietà nazionale, quell'imperativo categorico di superare le difficoltà, anche se grandi, e di pervenire ad una sintesi di interessi, anche se parzialmente contrastanti, in base a cui l'Italia era risorta: a rinnegare l'anelito di progresso economico, sociale, politico, civile in cui l'Unità doveva riassumersi, secondo il presagio di coloro che per essa avevano lottato per lunghi decenni, e lo stesso criterio di reciprocità nel dare e nell'avere ch'è fondamento degli stati » ⁽¹⁾.

Soleva aggiungere a proposito della Questione Meridionale: « L'impostazione del problema meridionale non andava inteso artificiosamente, come una specie di palla di piombo al piede della

⁽¹⁾ Nella seduta del 7 novembre 1963 venne eletto il nuovo consiglio così composto: presidente il prof. Michele Viterbo, consiglieri: l'ing. Signorile, Bianchi dell'Università di Bari, il prof. Lovero preside dell'Istituto « G. Cesare », il col. Pascazio, il prof. Jaia e il dott. Colella della Biblioteca Nazionale. A vice presidente fu confermato il prof. Francesco Maria de Robertis, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari.

Furono nominati consiglieri aggregati: il Sindaco di Bari, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il Rettore Magnifico dell'Università, il comandante della Zona Aerea, il comandante della Zona Militare, i presidenti della Camera di Commercio, dei Mutilati ed Invalidi di Guerra e della Dante Alighieri, il prof. Sansonè, preside della Facoltà di Lettere, il prof. Baldacci, preside della Facoltà di Magistero, il dott. Valentini, Direttore della « Gazzetta del Mezzogiorno », l'editore Laterza, il Sovrintendente Bibliografico, il Sovrintendente ai Monumenti prof. La Sorsa. A tesoriere è



Celebrazione della Dieta di Monopoli: parlò il Sindaco avv. Remigio Ferretti; al tavolo della presidenza, da sinistra a destra, l'attuale presidente del Comitato barese dott. Pasquale Di Bari, il sen. Luigi Russo e il prof. Michele Viterbo.

tutto di reagire, o almeno tentare di reagire alla storia ufficiale, come per circa un secolo è stata insegnata attraverso i manuali scolastici e il conformismo di tanti storiografi e di ristabilire la verità, pura e semplice verità, che era stata, diciamo le parole giuste, o taciuta o contraffatta, anche (e su questo punto richiamo in modo particolare la vostra attenzione) su ciò che era il Regno di Napoli con la sua consistenza finanziaria, le sue industrie, i suoi commerci, la sua flotta mercantile, la sua ricchezza monetaria. L'aver lasciato ridurre il Sud, talvolta anche per incomprendimento e cecità degli stessi meridionali, a comodo mercato di consumo per le industrie monopolistiche settentrionali, o come disse alla Camera un deputato di Puglia, il conte Giusso, con frase poi ripresa e fatta propria da Antonio Gramsci, a semplice colonia di sfruttamento, equivaleva a rinnegare in pratica — ecco ciò che va sottolineato — quell'alto senso di solidarietà nazionale, quell'imperativo categorico di superare le difficoltà, anche se grandi, e di pervenire ad una sintesi di interessi, anche se parzialmente contrastanti, in base a cui l'Italia era risorta: a rinnegare l'anelito di progresso economico, sociale, politico, civile in cui l'Unità doveva riassumersi, secondo il presagio di coloro che per essa avevano lottato per lunghi decenni, e lo stesso criterio di reciprocità nel dare e nell'avere ch'è fondamento degli stati » ⁽¹⁾.

Soleva aggiungere a proposito della Questione Meridionale: « L'impostazione del problema meridionale non andava intesa artificialmente, come una specie di palla di piombo al piede della

⁽¹⁾ Nella seduta del 7 novembre 1963 venne eletto il nuovo consiglio così composto: presidente il prof. Michele Viterbo, consiglieri: l'ing. Signorile-Bianchi dell'Università di Bari, il prof. Lovero preside dell'Istituto « G. Cesare », il col. Pascazio, il prof. Jaia e il dott. Colella della Biblioteca Nazionale. A vice presidente fu confermato il prof. Francesco Maria de Robertis, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari.

Furono nominati consiglieri aggregati: il Sindaco di Bari, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il Rettore Magnifico dell'Università, il comandante della Zona Aerea, il comandante della Zona Militare, i presidenti della Camera di Commercio, dei Mutilati ed Invalidi di Guerra e della Dante Alighieri, il prof. Sansoné, preside della Facoltà di Lettere, il prof. Baldacci, preside della Facoltà di Magistero, il dott. Valentini, Direttore della « Gazzetta del Mezzogiorno », l'editore Laterza, il Sovrintendente Bibliografico, il Sovrintendente ai Monumenti prof. La Sorsa. A tesoriere è

nuova Italia, e che quasi ne impediva il cammino, ma come problema da considerare nella luce, cioè con le premesse, le idee, i propositi, i punti fermi del periodo risorgimentale, con quelle che furono, insomma, le tavole fondamentali della nazione risorgente ». E per quanto riguardava la Puglia, affermava: « che non è stato tentato ancora l'approfondito esame della stretta relazione intercorsa tra la nostra Carboneria e la Giovane Italia Mazziniana. Avevamo lasciato seppellire la Carboneria, sorta nel Mezzogiorno, sotto le tante tacce con cui si credette di colpirla: di impreparazione, di inadeguatezza, di vuoto formalismo, di mancata fede nella soluzione unitaria. Eppure bastano gli statuti delle nostre vendite carbonare, a cominciare da quelle dei due comuni della nostra provincia, Cassano Murge e Ruvo di Puglia, riprodotti dallo storico della Carboneria pugliese, Giuseppe De Ninno, per smentire queste fole. Le mete dell'azione carbonara erano fissate con chiarezza impressionante sin dai primi decenni del secolo scorso: l'Unità, la libertà, l'indipendenza da Nizza fino alle bocche di Cattaro ».

« Gli uomini del risorgimento » — aggiungeva — « intendevano pervenire ad una " sintesi nazionale », di interessi, anche se parzialmente contrastanti, tra regione e regione. Quindi non la solita e stantia retorica commemorativa ispirata alle vecchie e note oleografie del periodo romantico, bensì un'indagine spregiudicata e imparziale sui fatti come si erano effettivamente svolti e sull'eredità risorgimentale non ancora realizzata ».

Indubbiamente una parte dei problemi posti allora è, dopo oltre un secolo, onoratamente sorpassata, ma al tempo stesso è innegabile che un'altra parte di questi problemi, posti con chiara intuizione del futuro, palpita di vita ancora oggi ed attende adeguata soluzione. Ne citeremo uno per tutti, cioè quello dello sviluppo del paese in tutti i rami della tecnica moderna e della qualificazione dei lavoratori... Non sono sterili memorie da archi-

stato designato il dott. Orazio Marasciulo; a revisore dei conti il dott. Andreassi, il dott. Cosentino, il dott. Manara.

Furono chiamati a far parte delle commissioni varie, per tradurre in atto le iniziative deliberate dall'Assemblea: i soci avv. Vito Antonio Di Cagno, proff. Masi e Villani dell'Università, avv. Chieco, conte Sabini, dott. Sagarriga Visconti, dott. Chimienti, avv. Ezio Costantino, avv. Brunetti, col. Tandoi.

viare, non roba da musei patriottici, ma monito, insegnamento e sprone, specie per quando riguarda il Sud, tendente a creare un nuovo equilibrio economico-nazionale, onde estremamente realistica ci appare la frase di Mazzini: « l'Italia sarà ciò che il Mezzogiorno sarà ».

Nè poteva mancare, in questa così ampia visione, un esame dei principali problemi storici di Bari, città di cui era stato sagace amministratore, alla quale aveva dato l'Università, e tutta una serie di istituti scolastici ed edifici pubblici e che amava quasi quanto la « sua » Castellana. Il Comitato, sotto il suo impulso, costituì un centro vitale collegato col mondo risorgimentale cittadino.

Tra gli obiettivi spiccò la proposta di istituire un « Museo del Risorgimento Pugliese » nel vecchio Palazzo del Sedile. Si sarebbe così salvato, non solo il cospicuo materiale raccolto per le due Mostre organizzate dal Comitato, ma ridato lustro ad un edificio che tanta parte aveva avuto nella vita cittadina, legato al mondo ricco di testimonianze gloriose, sia architettoniche che storiche della Città Vecchia. Questo edificio diveniva, nelle future prospettive del prof. Viterbo, il luogo ideale per conservare questi ricordi insieme ad una « Raccolta Folcloristica Barese ». Infatti varie volte il Consiglio, su sua proposta, auspicò il riscatto e restauro di quell'edificio da parte del Comune e della Provincia, cose che, purtroppo, fino ad ora non sono state attuate.

Anche il ripristino della lapide celebrativa del « Natale di Bari » con il busto di Gioacchino Murat fu opera del Comitato. Allorchè si demolì la prima casa della città nuova, preludio alla successiva distruzione del Borgo Muratiano, per far posto ad un enorme caseggiato, il prof. Viterbo si adoperò, con ogni mezzo, perchè la lapide venisse ricollocata al suo posto. Infatti già nella seduta del 21 marzo 1962 il Comitato, su proposta dell'ing. Signorile Bianchi, sollecitò il Comune a collocare nei giardini adiacenti la prima casa del Borgo nuovo la lapide al Re Murat con l'epigrafe del Perotti e d'intitolare allo stesso Re Gioacchino la piazza antistante. Ma solo nel 1967, il prof. Viterbo, nella seduta del 14 aprile, poté dare l'annuncio: « il Comune di Bari — egli disse — ha accolto la nostra istanza per ricollocare in luce il busto di Re Murat e l'epigrafe del Perotti sulla prima casa del Borgo nuovo », e ricordando che nel pomeriggio dello stesso giorno del 1813 Gioacchino entrava in Bari e che il giorno se-

guente firmava il decreto che autorizzava la costruzione del nuovo Borgo, aggiunse: « Questo è dunque il Natale di Bari e lo ricordiamo in questa sede, perchè lo stesso Re firmava due anni dopo il proclama di Rimini e dava inizio alla Prima Guerra per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia. I tempi, certo, non erano maturi ma l'impresa fu tentata soprattutto con forze meridionali (erano molti i pugliesi) e in virtù di una eredità spirituale derivata dalla rivoluzione precorritrice, quella del 1799 ».

Nè poteva mancare il grazie del prof. Viterbo allorchè si inaugurò il monumento celebrativo dell'Unità d'Italia, sorto ad iniziativa della scuola in Piazza Eroi del Mare, a Bari. In quella occasione il presidente esprime al provveditore Felice Cassano il vivo ringraziamento e plauso del Comitato per tutti coloro che avevano contribuito alla realizzazione dell'opera.

Altro merito del Comitato fu la « riscoperta » del giovane De Deo, l'eroe minervinese morto sul patibolo a 22 anni. Già la mostra dei documenti e cimeli del 1959 aveva dato occasione per il ritrovamento, ad opera del dott. Pasquale Di Bari, direttore dell'Archivio di Stato, di una seconda copia della lettera scritta dal De Deo al fratello Giuseppe dal carcere della Vicaria il 17 ottobre 1794, il giorno precedente a quello dell'impiccagione.

Il prof. Viterbo, oltre alle varie pubblicazioni, scrisse belle pagine sulla figura del giovane minervinese nel volume: « Da Masaniello alla Carboneria » ⁽¹⁾ e il prof. Nino Cortese tenne una relazione al convegno del 1967, pubblicata nel volume degli « Atti » intitolato « Terra di Bari all'aurora del Risorgimento ».

Il comitato barese iniziò, anche, la raccolta di fondi per offrire al Comune di Bari un busto in bronzo o in marmo del De Deo da erigersi in una piazza di Bari, e per vivo interessamento del prof. Viterbo, una scuola della città fu intitolata a suo nome.

Il prof. Viterbo, inoltre, celebrò il bicentenario della nascita di Emanuele De Deo, avvenuta l'11 giugno 1772, con queste espressioni, nella riunione dell'8 giugno 1972: « De Deo, nato a Minervino Murge proveniva da famiglia di agricoltori; suo padre

⁽¹⁾ Il 5 settembre 1962 questo volume fu presentato alla stampa nel Salone del Circolo Unione di Bari dal dott. Oronzo Valentini e dal prof. Francesco Maria de Robertis.

Vincenzo era un buon avvocato. Un ex frate, il salernitano Papadia, fece da istruttore al giovane, ai suoi fratelli ed amici. Poi Emanuele fu condotto a Napoli, nel collegio degli Scolopi, ove erano altri suoi giovani concittadini e fra questi giovani di Minervino, di Gioia del Colle — ove i De Deo avevano risieduto a lungo — egli si distinse subito per la forza morale, qualità, bisogna dirlo, tutt'altro che rare tra gli uomini della Murgia, una delle regioni che più meritano di essere studiate dal punto di vista della psicologia della popolazione, della loro aderenza alla natura fisica del territorio, della loro stessa capacità di ribellione. De Deo derivava, quindi, da quella pietra dura, espressione di volontà virile. Lo scolopio Carlo Laubert fu in politica, il suo vero maestro e i suoi compagni di scuola si chiamarono Ignazio Ciaja di Fasano, Giuseppe Leonardo Albanese di Noci, Rocco Lentini di Monopoli, che poi saranno tra i capi della rivoluzione del 1799, nonchè Raffaele Netti di Santeramo, Vitantonio dell'Erba di Castellana, i fratelli Del Re di Gioia, Nicola Celenzano di Foggia ed altri. Altro docente di cui seguì gli insegnamenti fu l'ecclesiastico Ignazio Falconieri di Nardò e sui banchi della scuola De Deo sedette a lato del futuro storico Vincenzo Cuoco i cui articoli infiammarono una ventina di anni dopo il giovinetto genovese di nome Giuseppe Mazzini.

La rivoluzionaria costituzione di Francia, fu fatta conoscere a quei giovani da Ettore Carafa, dal De Deo e da pochi altri. Di De Deo un insigne storico dice che era sincero ed ardito, temerario anzi sprezzante del pericolo, pronto a dare il suo nome e il suo braccio alle imprese più arrischiate, quasi bramasse, suprema gioia, il sacrificio di sè sull'altare dell'invocata libertà. De Deo fu arrestato a Napoli mentre cantava a bassa voce inni patriottici e suonava la chitarra vicino alla casa ove abitava contemporaneamente il fratello Giuseppe, anch'egli destinato al martirio. Così cominciò il loro calvario. La sua lettera-testamento al fratello è una delle pagine più luminose del Risorgimento Italiano e della nuova vita Europea. Mario Pagano assunse generosamente la sua difesa politica, ma nessuna difesa parla alla posterità come quella lettera scritta alla vigilia della sua fine sul patibolo ».

L'opera che rappresenta il più significativo contributo della attività del prof. Viterbo, in seno al Comitato, è la realizzazione e la progettazione di tutta una serie di convegni di studio sul

periodo risorgimentale pugliese, alla ricerca di motivi inediti che ne fornissero una più ampia visione, nell'arco di tempo che partendo dal 1794 finiva alla 1ª Guerra Mondiale. Tale opera è rimasta incompiuta, ed affidata ai suoi successori.

Il 1° Convegno si tenne il 29-30 e 31 ottobre 1966 ed ebbe come tema: « Terra di Bari all'aurora del Risorgimento » » (1794-1799), con il contributo dei più prestigiosi storici italiani. Dopo il saluto del Sindaco di Bari, avv. Gennaro Trisorio Liuzzi, che espresse ai proff. Ghisalberti e Viterbo il suo plauso, tenne la prolusione il prof. Ruggero Moscati, sul tema: « La Puglia dalla battaglia di Bitonto del 1734 alla Congiura di Stato del 1794 », in cui mise in rilievo il posto occupato dalla regione pugliese nel movimento di pensiero della fine del '700, sottolineando il contributo del Palmieri e del Briganti e la fioritura degli Studi di Altamura e Molfetta, e dei collegi regi succeduti a quelli dei gesuiti, che contribuirono all'azione politica dello stato napoletano. Il prof. Nino Cortese parlò su: « La congiura di stato del 1794 e Emanuele De Deo », rilevando come il giovane rappresenti uno degli eroi più puri del Risorgimento Italiano, cui giustamente hanno dato risalto i contemporanei Colletta, Cuoco, Vincenzo Russo. A proposito della Congiura di Stato l'oratore esaltò il contributo offerto dal Mezzogiorno alla prima fase risorgimentale, mettendo in rilievo la funzione che ebbe la cultura nel preparare le generazioni che realizzarono il Risorgimento. Il prof. Giovanni Masi, tenne una relazione su: « Terra di Bari a fine Settecento », dopo aver ricordato l'analisi del Galanti, sulla situazione economico-sociale della provincia barese, mettendo in rilievo come lo sviluppo produttivo dell'ultimo triennio del secolo fu ottenuto attraverso un rigido sfruttamento dei coloni e dei braccianti, nonostante il permanere di superati sistemi di produzione. L'iniziativa borghese non ebbe altro significato che di opposizione alle forme locali dell'oppressione baronale, in contrasto con gli interessi dei contadini. A suo parere la crisi travolse soprattutto la piccola borghesia di cui il De Deo e i Ciaja furono espressione; la rivoluzione del 1799 cozzò soprattutto contro il trasformismo della borghesia agraria e la timidezza dei novatori locali. Il prof. Luigi De Rosa inquadrò « La crisi economica del Regno e la Terra di Bari » (1794-1799), analizzando le varie cause che determinarono l'aumento della pressione fiscale,

la svalutazione monetaria e la manomissione delle riserve metalliche dei banchi pubblici, sottolineando la gravità della crisi agraria, che danneggiò l'economia pugliese, mentre si verificavano negli altri paesi europei le grandi trasformazioni della rivoluzione industriale, dopo aver esaminato l'influenza della crisi sull'animo dei vari ceti economici e sociali a causa della diminuita produzione di grano e di olio.

Il prof. Tommaso Pedio svolse il tema: « Il 1799 in Terra di Bari » tracciando un quadro interessantissimo dei motivi e delle questioni di fondo che furono alla base dei rivolgimenti popolari in provincia di Bari e concludendo che « esautorate e stanche, insofferenti ad un regime », quello francese, « fondato sulla violenza e sulla forza delle armi, le popolazioni pugliesi attendono, ormai, con ansia l'arrivo delle masse sanfediste e sperano soltanto nel ripristino dell'autorità monarchica... La situazione si capovolge... Ad accelerare il ripristino dell'antico regime sono gli ultimi ordini dei comandi militari: i prigionieri non possono essere lasciati nelle fortezze e, non potendo tradurli altrove vanno fucilati... Soltanto poche città resistono ancora intorno alla bandiera repubblicana... In Terra di Bari la Repubblica è finita... Cadono tutte le illusioni... Le terre, anche quelle sottratte dai contadini agli usurpatori, vengono restituite ai vecchi possessori e dal ceto dei galantuomini, che più degli altri ha pregato per la sua adesione al regime repubblicano, vengono scelti gli uomini preposti alle amministrazioni locali » (1).

Il prof. Tommaso Fiore espone le sue « Considerazioni su Altamura nel 1799 » rievocando il moto rinnovatore di questa città, antesignana di lotte per la libertà e patria di uno scienziato del valore di Luca De Samuele Cagnazzi, mostrando come il problema essenziale della rivoluzione del 1799 fosse rappresentato dall'affacciarsi della questione sociale che spiega il motivo della violenta repressione da parte della monarchia borbonica; con chiara analisi storica si soffermò a lumeggiare questo punto essenziale.

(1) Dal volume « Terra di Bari all'aurora del Risorgimento » (1794-1799). Atti del « I Convegno di studio sulla Puglia nell'età risorgimentale ». Ed. Laterza, Bari, 1970, pp. 161-203.

Il prof. Michele Viterbo parlò su: « Bari nel 1799, Pompeo Bonazzi e Maria Pizzoli », cioè i due coniugi Baresi, che diedero notevole contributo alla causa della libertà. Dopo aver messo in evidenza che Bari era riuscita a raggiungere un notevole livello economico e sociale, il relatore indicò nel Bonazzi il difensore del progresso barese. La città da lui democratizzata resistè grazie all'abilità sua nonché del Casamassimi, del Tanzi e dell'arcivescovo Guevara, agli assalti degli abitanti dei Casali e dei sanfedisti guidati dal De Cesari. La congiura giacobina del 1794 e la rivoluzione del 1799 non si possono spiegare con la fame di terra dei contadini e con la occhiuta resistenza della borghesia terriera per la salvaguardia delle sue proprietà. La generazione dei patrioti, alimentata dall'umanesimo, si era forgiata alla scuola di Pietro Giannone e aveva subito l'immensa suggestione della Rivoluzione Francese. Perciò quegli eroi offrirono con tanta intrepidezza la loro vita alla patria e alla libertà. Rievocò la figura di Maria Pizzoli che si trovò poi in carcere accanto alla Sanfelice.

Il prof. Francesco Maria de Robertis si occupò di « Giuseppe Albanese e la legislazione della repubblica partenopea », ricordando che l'Albanese fu oppositore sistematico del Pagano nel comitato di legislazione, e documentando che si deve a lui se prevalsero i principi della non retroattività della legge relativa ai fedecomessi, e l'insanabilità e imprescrittibilità del vizio di origine che, nel Napoletano, inficiava il possesso dei demani feudali. La figura dell'Albanese, nativo di Noci, fu una delle più alte e nobili del 1799.

Il prof. Domenico Demarco espose i risultati delle sue indagini su 53 comuni che appartenevano alla provincia di Bari nel 1806, quando fu compilato il catasto ordinato da Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat; dopo aver esaminato le caratteristiche fondamentali dell'economia e della società del tempo, il prof. Demarco concluse che l'indagine assumeva valore notevole in quanto consentiva di comparare i dati del catasto francese con quelli del catasto attuale.

Gli atti che raccolsero in parte queste relazioni furono pubblicati dalla Casa Editrice Laterza, in un volume di circa 700 pagine che ebbe la sua presentazione la sera del 21 giugno 1970.

Ai lavori intervennero eminenti personalità del mondo della cultura nazionale e locali, tra cui i giudici costituzionali proff. Cassandro e Chiarelli, il prefetto dott. Noviello, il sindaco avv.

Trisorio Liuzzi, il dott. De Ruggieri, i proff. Caterino e Coniglio, il gen. Magli, assessori comunali e provinciali, il questore dott. Alianello, il gen. Cagnetta, Comandante della Legione dei Carabinieri, il presidente del Tribunale dei Minorenni prof. Lorusso, i docenti universitari proff. Gabrieli di Roma, Giannantonio e Angela Valente di Napoli, Sangiorgi, De Ruvo, Villani, il conte Sabini, oltre al prof. Ghisalberti e al segretario generale dell'Istituto prof.ssa Emilia Morelli, il presidente del Consiglio on. Aldo Moro, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gui, i sottosegretari di Stato on. Agrimi e Guadalupi, i presidenti del Consiglio di Stato prof. Bozzi e della Corte dei Conti avv. Carbone (1).

Il Convegno sul tema: « Il Decennio Francese in Puglia » le cui grandi linee già furono tracciate dal prof. Viterbo nella seduta del 13 febbraio 1968, è attualmente in corso di studio da parte del Comitato che intende svolgerlo nel modo più completo, anche al fine di proseguire l'opera del defunto presidente, appena sarà possibile reperire i fondi necessari.

Ma furono tanti e tali gli argomenti di cui si occupò il Comitato in quel periodo ch'è difficile enumerarli.

(1) Il nuovo Consiglio del Comitato, nella seduta del 12 marzo 1967, risultò così composto: presidente il prof. Michele Viterbo; consiglieri il Sindaco di Bari avv. Gennaro Trisorio Liuzzi, il presidente dell'Amministrazione Provinciale prof. Matteo Fantasia, il Rettore Magnifico prof. Pasquale Del Prete, il Provveditore agli Studi, i Sovrintendenti Bibliografico e Archivistico, il Direttore dell'Archivio di Stato dott. Pasquale di Bari, il prof. Francesco M. de Robertis, il prof. Mario Sansone, il dott. Franco Laterza, il gen. Giovanni Magli, il dott. Oronzo Valentini, il prof. Michele Mitolo, l'ing. Giuseppe Signorile-Bianchi, il prof. Giuseppe Lovero, il prof. Mauro Spagnoletti, il dott. Orazio Marasciulo, il marchese Leonardo Romanazzi Carducci, il gen. Gabriele Verri, il prof. Luigi Frassanito, il col. Francesco Pascasio, il prof. Carlo Colella.

A revisori dei conti risultarono eletti il dott. Luigi Sagarriga Visconti, il dott. Antonio Crudo e l'ing. Raffaele Tramonte.

A componenti della Commissione organizzatrice del secondo Convegno di Studi furono chiamati i proff. de Robertis, Sansone, Villani, Luigi De Rosa, Masi, Vallone, La Sorsa, Coniglio e Caterino, il Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo avv. Lonero, l'avv. Malcangi, l'avv. Perrone Capano, la prof. Trerotoli Adami, l'avv. Enrico Lonero, il prof. De Caro.

A componenti della Commissione per l'esame delle monografie storiche: i proff. Masi, Coniglio, Caterino, il dott. Di Bari, il prof. Ruggero.

Nella carica di vice presidente del Comitato, il prof. Francesco M. de Robertis, Preside della Facoltà di Giurisprudenza.

Ricordiamo il « Centenario di Roma capitale », che fu celebrato dal prof. Viterbo nella seduta del 25 giugno 1970 ⁽¹⁾. « Il significato era senza dubbio grandissimo: fiumi d'inchiostro lo illustrarono, e alla fine la borsa retorica del tempo si pietrificò nel mastodontico monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, a cui solo il Milite Ignoto ha, poi, dato un'anima, tanti anni dopo. Bisognava, invece, sostanziare il 20 settembre con una politica interna, sociale ed economica coraggiosa, lungiveggente, trasformatrice. Ma purtroppo le vecchie, arcaiche strutture furono tutte conservate, nuovi privilegi si aggiunsero agli antichi, e le classi popolari (il popolo! il popolo!, era l'accorata, quasi disperata, invocazione di Mazzini) furono virtualmente tagliate fuori dal nuovo stato: questa la dura verità. E allora in quello stesso anno 1870 accadde un fatto straordinario, a cui storici, anche insigni, non han dato il necessario rilievo se non lo hanno addirittura dimenticato. Le plebi rurali, soprattutto quelle del Mezzogiorno, con intraprendenza e coraggio che toccano il sublime, se si tien conto delle loro condizioni di primitività e miseria, intrapresero da sè la lunga, faticosissima strada della propria rigenerazione economica. Per cui questo centenario, va ricordato con ogni onore, a lato della famosa fatidica breccia ».

Anche il problema dell'Emigrazione Transoceanica dei nostri lavoratori fu oggetto di esame da parte del Comitato. Il prof. Viterbo l'8 febbraio del 1971 così si esprimeva: « L'emigrazione fu davvero una mezza rivoluzione e rivelò quale fosse la capa-

⁽¹⁾ In quella stessa seduta del 25 giugno 1970 il Consiglio del Comitato risultò così composto: prof. Viterbo eletto per acclamazione presidente; prof. Francesco M. de Robertis, vice presidente; prof. Giuseppe Lovero, segretario tesoriere; componenti: il Sindaco di Bari, il rappresentante della Regione, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il Provveditore agli Studi prof. Mastrorilli, il prof. Pasquale Del Prete, il dott. Oronzo Valentini, direttore de « La Gazzetta del Mezzogiorno », il dott. Giuseppe De Ruggieri, presidente della Dante Alighieri, il Sovrintendente Archivistico, prof. Giuseppe Coniglio, il Sovrintendente Bibliografico, prof. Antonio Caterino, il dott. Franco Laterza, i generali De Meo, Pascasio, Palladino e Verri, l'avv. Russo Frattasi, il dott. Sagarriga Visconti, il prof. Frassanito, l'ing. Signorile-Bianchi, il Direttore dell'Archivio di Stato dott. Di Bari, il presidente del Museo Storico, col. Chiancone, il dott. Carlo Colella.

A revisori dei conti furono nominati: l'ing. Raffaele Tramonte, il dott. Sante Cosentino, il dott. Antonio Crudo.

cità e la forza di resistenza degli umili contadini, artigiani, lavoratori, anche se rozzi, ignoranti, analfabeti. Furono sostanzialmente loro, con le famose " rimesse ", in danaro, e cioè col loro lavoro e il loro risparmio, a darci la tanto celebrata lira-oro. L'emigrazione fu un fatto storico di grande rilevanza, e Giustino Fortunato, forse troppo circoscrivendo l'effettiva azione trasformatrice da essa derivante, opinava che fu soprattutto l'emigrazione a debellare il brigantaggio e a fare scemare i delitti. Ma in effetti l'emigrazione diede un contributo sociale al Risorgimento che si era allora concluso. Le nostre vecchie classi dirigenti erano rimaste chiuse nel loro egoismo e anzi si erano impossessate non solo dei residui beni ecclesiastici allora messi in vendita ma anche di quelli demaniali che appartenevano a tutti: questa, la verità. Allora i cittadini risolsero da sè il loro problema secolare. L'aria del Risorgimento consentì loro ciò che il regime borbonico non avrebbe permesso e con intraprendenza e intrepidezza più uniche che rare solcarono gli oceani per assicurarsi un lavoro remunerativo.

Nessuno immaginava che contadini e artigiani rozzi, analfabeti, primitivi come quelli meridionali di allora dovessero rivelare così notevoli capacità lavorative insieme con la resistenza fisica e l'amore del risparmio. Le pagine del De Amicis sono sempre vive nella nostra memoria e danno un'idea molto chiara del senso di sacrificio, e manca una pubblicazione illustrativa e documentata sul validissimo apporto da essi dato allo sviluppo e al progresso dei paesi ove si fermarono, nelle due Americhe specialmente.

Fu un lavoro enorme. Rassodamento e bonifica di terreni, costruzioni di ponti, gallerie, dighe, ferrovie, di altre grandi opere pubbliche: scavo e sfruttamento di miniere, ecco ciò che fecero lungo cinquanta o sessanta anni i contadini del nostro Sud e non solo nelle due Americhe, ma in Africa, nel Levante, in tutto il bacino del Mediterraneo. Intanto, con le loro famose rimesse salvarono la pericolante economia dello Stato italiano, onde fu principalmente loro il merito della lira oro. Quindi l'emigrazione d'oltremare va considerata come l'integrazione del nostro Risorgimento, specie per le straordinarie ripercussioni che essa ebbe nei nostri ambienti locali, per lo spezzettamento della proprietà e la nuova coscienza civile dei lavoratori ».

Il prof. Viterbo seppe cogliere alcuni aspetti peculiari di

questo fenomeno, che vanno riallacciati alla Questione Meridionale.

Inoltre sensibile com'era ai problemi d'attualità non poteva certo dimenticare quello del « Decentramento Amministrativo », padre del « Regionalismo », già trattato in alcune sue pubblicazioni nei lontani anni 1913 (Casa Editrice Humanitas, Bari, 1913) e 1920 « Un problema nazionale: il decentramento » (Treves, Milano, 1920), in cui sosteneva « la necessità di dar vita in Italia, fin d'allora, all'istituto regionale, al fine, anzitutto, di realizzare il decentramento amministrativo che doveva essere la riforma base, e di sburocratizzare l'Italia (non mai, sia ben chiaro, di burocratizzarla di più) e intanto di affrontare problemi concreti sempre differenti nel tempo, di controllare con maggiore severità la spesa pubblica e di rendere finalmente giustizia al Mezzogiorno vittima, in ogni settore, di sperequazioni violentatrici da parte dello stato accentratore ».

Documentò in seguito con ricchezza di particolari, nel volume « Il mezzogiorno e l'accentramento statale » pubblicato nel 1923 dall'editore Cappelli di Bologna, l'iter storico del fenomeno ricordando le parole del Mazzini (che nello statuto della Giovine Italia (1831) affermava che il sistema di concentrazione e di dispotismo amministrativo non ha nulla di comune con l'Unità) integrate da quanto, molto esplicito, scritto dallo stesso Mazzini nel 1861, quando il Regno d'Italia era un fatto compiuto: « Io vorrei che rimanessero solo tre unità politico-amministrative: il Comune, unità primordiale, la Nazione, fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno tra i compiti assegnati visibilmente da Dio a un popolo, e la Regione, zona intermedia indispensabile tra la Nazione e il Comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti e dal predominio delle attitudini agricole, industriali o marittime ».

Citò poi il discorso di Cavour al Parlamento subalpino contro la « centralizzazione amministrativa » che definiva « una delle più funeste istituzioni dell'età moderna ». « In base a questi principi Cavour fece presentare nell'ottobre 1860 all'indomani della liberazione del Mezzogiorno, dal Ministro dell'Interno, Marco Minghetti, il famoso disegno di legge per la istituzione dell'ordinamento regionale. Questo progetto — rilevò il prof. Viterbo — ebbe una indubbia importanza storica. Esso partiva dalla premessa che le esigenze e le necessità di carattere

locale non andavano compresse e soffocate da una macchinosa uniformità legislativa e amministrativa, ma coordinate in un armonico quadro di sviluppo nazionale. Insomma l'Italia doveva solidificarsi e rafforzarsi ogni giorno più spiritualmente, politicamente, militarmente ma i cittadini, i contribuenti, dovevano vedersi garantiti in tutti i sensi da un'amministrazione pubblica semplice, agile, onesta.

Secondo il disegno di legge Cavour-Minghetti la maggior parte delle attribuzioni dei ministeri dell'Interno, dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione, dovevano passare agli Enti Regione, e il decentramento doveva divenire un cardine nuovo dello stato unitario. La morte di Cavour e difficoltà di carattere interno impedirono che questi propositi si traducessero in fatti concreti. La concezione federalistica sostenuta dal Cattaneo aveva frantumato aperta la stura a tutti i timori; cioè che risorgesse lo spirito autonomistico, che prevalessero le regioni ricche su quelle povere, che divampassero lotte fratricide sostanzialmente antiunitarie. Crispi avvertì anche lui che « o riformiamo lo stato o periremo » (sono sue parole) ma poi lo lasciò scivolare verso un accentramento sempre più cieco ed esoso. In contrasto con lui Felice Cavallotti e Matteo Renato Imbriani riproponevano l'idea della Regione in un clima d'infrangibile unità, ma al tempo stesso meridionalisti della statura di Giustino Fortunato si schieravano senza esitare contro ogni tentativo di ordinamento regionale. E così lo stato unitario divenne uno degli stati più ottusamente accentratori di Europa, dominato dall'alta burocrazia dei vari ministeri. Peraltro il fatto stesso che l'Europa in formazione pone ora risolutamente il problema delle zone depresse, tra le quali è ancora relegato il nostro Mezzogiorno, sta a dire che le regioni del sud d'Italia devono agire con maggiore impegno, con profondo studio, e con illuminato coordinamento d'iniziative e di proposte se vogliono giovare delle nuove e larghe possibilità che si aprono innanzi a loro, in una economia europea tonificata e rinnovata ».

E' d'obbligo ricordare anche le conferenze tenute dal prof. Viterbo ed organizzate attraverso il Comitato. Il 5 novembre 1959 egli parlò all'Università Popolare sul tema: « Cento anni fa a Bari e nel Regno di Napoli »; dopo la presentazione del prof. Cesario Rodi, il prof. Viterbo con raffinato gusto del particolare e tratteggio psicologico dei personaggi introdusse gli ascoltatori

nel clima e nel periodo borbonico del quale analizzò, con documentata obbiettività di studioso, gli aspetti positivi e negativi. Gustosi aneddoti e rigorose citazioni storiche, raccontati con « verve » ed efficacia, consentirono all'uditorio di sfogliare una delle pagine più significative del passato di Bari e del Mezzogiorno, che ebbe nei Borboni (sovrani un pò frivoli e trascurati almeno dal punto di vista del clima che regnava presso la corte), monarchi che infarciti di pregiudizi, rallentarono lo sviluppo del Sud accumulando una ricchezza stragrande ed inattiva (pari al 65% di tutta la ricchezza italiana dell'epoca) e che in sostanza avrebbero potuto fare molto di più per il loro regno. Tuttavia della loro opera una parte è da salvare, obbiettivamente, se non altro perchè pur con il loro regnare allegro e disinvolto, i borboni riuscirono a cancellare dal Sud il marchio impresso dalla dominazione spagnola e austriaca ⁽¹⁾.

Nel 1961 il prof. Viterbo tenne altre due conferenze al di fuori delle celebrazioni del centenario, la prima al Rotary Club di Bari su: « I Mille, il plebiscito e l'annessione »; la seconda al Circolo Unione su: « Il Risorgimento pugliese ».

Il 27 novembre 1962 nella sala dell'Amministrazione Provinciale di Brindisi e su iniziativa dell'Università Popolare il prof. Viterbo presentò personalmente il suo volume « Gente del Sud ». Dopo i saluti del prof. Alberto Del Sordo, il prof. Viterbo si soffermò sulle pagine più significative del volume introducendo poi il tema della « Revisione critica della storia del Mezzogiorno »: « I grandi fatti della storia del Mezzogiorno dovrebbero avere maggiore risalto nella storia ufficiale e in quella che s'insegna ai giovani. La plumbea questione meridionale non è fatta di solo pane, di sole opere pubbliche, di sola materia, ma ha profonde esigenze spirituali, tanto più che il Mezzogiorno ha avuto a intervalli periodi di storia luminosa e creativa; dalla parte da noi avuta nella prima civiltà italica, e poi alla insurrezione pugliese guidata da Melo, alla monarchia di Apulia e Sicilia, al grande movimento di pensiero del settecento. Nessuna interpretazione fatuamente ottimistica della nostra storia — disse l'oratore — ma il solo fatto che tutte le volte, dopo secoli bui di decadenza e di squallore siamo risorti a nuova vita, sta a dire che abbiamo

(1) Da « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 6 novembre 1959.



Il prof. Viterbo parla al Circolo Unione; gli sono accanto il prof. Francesco M. De Robertis e il dott. Franco Laterza.

innegabili forze di recupero ». Venendo all'epoca risorgimentale il prof. Viterbo fece una stringente sintesi sul grande apporto del Mezzogiorno alla causa nazionale, dagli albori al Risorgimento, alla carboneria, sorta nel nostro sud e la cui opera va rivendicata in pieno. Egli rammentò che la carboneria lucana e pugliese ebbe anche aneliti di europeismo, tanto che una delle sette del tempo s'intitolò, con chiara intuizione del futuro, « Lega Europea » ⁽¹⁾.

Altra memorabile conferenza fu quella con cui il prof. Viterbo presentò personalmente l'11 maggio 1966 il suo volume « Il Sud e l'Unità », nonchè quella del 14 ottobre 1968 in cui celebrò il cinquantesimo anniversario di Vittorio Veneto.

Ci furono due momenti significativi della vita interna, quasi intima, del Comitato, collegati alla persona del suo presidente, che qui ci piace ricordare.

Il primo è una testimonianza dell'affetto che circondava il prof. Viterbo; nel 1963 egli per motivi di salute presentò le dimissioni che gli amici del Comitato lo costrinsero a ritirare. Questo episodio ricordava con particolare commozione nella seduta del 7 novembre 1963: « Questa adunanza si svolge con alcuni mesi di ritardo a causa dell'infermità che sin dagli inizi di quest'anno mi ha distolto dal mio lavoro. Poichè nessun uomo è indispensabile nel posto che temporaneamente occupa, e tanto meno lo è chi vi parla, sin dal febbraio u.s. richiamai l'attenzione della Presidenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento sulla situazione che qui veniva a crearsi, visto che tante iniziative erano in cantiere, e misi a sua disposizione il mio incarico, con preghiera di consentire la mia sostituzione. Di ciò informai i componenti del Consiglio Direttivo che allora mi fu possibile vedere. Il reciso "no", del presidente prof. Ghisalberti — le cui lettere sono qui a disposizione dei presenti — e l'affettuosa insistenza degli amici, mi han costretto a rimanere per ora al mio posto e a convocare questa assemblea generale ».

Le condizioni di salute del prof. Viterbo, però, si aggravarono e per lungo tempo, dal '63 all'aprile del '65 egli dovette assentarsi dal suo lavoro. Ciò lo spinse a persistere nel suo atteggiamento, tanto che nella seduta del 13 aprile 1965 il Vice

presidente, prof. Francesco M. de Robertis, fu costretto ad annunciare le sue dimissioni all'assemblea, ricordando che: « dopo averle respinte all'unanimità l'anno precedente, quando il prof. Viterbo, uscito da una lunga infermità, voleva riguadagnare il tempo perduto involontariamente per dedicarsi soltanto ai suoi scritti di storia, così nuovamente in questa seduta l'assemblea dei soci le respingeva all'unanimità ». A questo punto — riporta il verbale della seduta — entrò nell'aula nella Camera di Commercio Italo Orientale, dove si teneva la seduta, il prof. Viterbo, che accolto da un fervido e lunghissimo applauso, da parte dei presenti, fu costretto a riprendere la presidenza del Comitato.

L'altro avvenimento particolarmente lieto fu celebrato nella riunione del 12 marzo 1967, in cui fu conferita al prof. Viterbo la « Medaglia d'oro della cultura e dell'arte ». Dopo i voti augurali del prof. Matteo Fantasia, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, e del preside della facoltà di Giurisprudenza della Università, prof. Francesco M. de Robertis, il provveditore agli studi dott. Giuseppe De Ruggieri gli consegnò il diploma a firma del Presidente della Repubblica e del Ministro della Pubblica Istruzione. Si unì al riconoscimento ufficiale il tributo del Consiglio, di amici ed estimatori, che ancora una volta gli si strinsero intorno per festeggiarlo.

Questo è un aspetto poco conosciuto che qui ci piace mettere in luce per meglio determinare la personalità dell'illustre scomparso.

La morte sorprese il prof. Viterbo al lavoro — come scrive il prof. Spagnoletti — sul manoscritto della storia di Castellana e della Contea di Conversano, lasciando un profondo cordoglio nell'ambiente culturale non solo cittadino, ma nazionale.

Il 9 maggio si riunì il Consiglio Direttivo, sotto la presidenza del prof. Francesco de Robertis, predisponendo un programma di onoranze alla sua memoria, tra cui un volume in « suo onore »; fu anche avanzata la richiesta alle autorità cittadine perchè una strada di Bari fosse intitolata al nome di lui (ch'era stato l'artefice della toponomastica cittadina) ed alle autorità scolastiche una scuola; richieste che, però, fino ad ora non hanno trovato alcun accoglimento per motivi burocratici.

L'assemblea del 30 giugno elesse quali nuovi membri del consiglio direttivo il prof. Francesco M. de Robertis, il dott. Pasquale Di Bari, il prof. Giuseppe Lovero, il prof. Carlo Colella,

(1) Da « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 28 novembre 1962.

il prof. Giuseppe Coniglio e l'ing. Giuseppe Signorile Bianchi, e quali revisori dei conti il dott. Antonio Crudo, il dott. Sante Cosentino e il dott. Giovanni Paparella.

Il 29 settembre del 1973, nella sede della Società di Storia Patria, e sempre sotto la presidenza del prof. de Robertis, venne nominato all'unanimità quale nuovo presidente il dott. Pasquale Di Bari, Direttore dell'Archivio di Stato, il quale dichiarò di accettare un così prestigioso incarico anche per proseguire l'opera tracciata dal prof. Viterbo; come segretario fu riconfermato alla unanimità il prof. Mauro Spagnoletti, che aveva ricoperto tale carica durante il periodo di presidenza del prof. de Robertis.

Diremo, anche, che nel periodo di Presidenza del prof. Viterbo il Comitato ottenne l'adesione e fu frequentato dai più illustri rappresentanti della cultura e dell'amministrazione locali, tra i quali ricordiamo in ordine alfabetico: l'on. Enrico Alba, il dott. Nicola Alessandrelli, il dott. Mario Andreassi, il comm. Vincenzo Angelini-Miccolis, il prof. Baldacci, il prof. Vitantonio Barbanente, il dott. Basile, il prof. Bernardini, l'on. Franco Borrelli, il dott. Bradascio, l'avv. Giovanni Brunetti, il comm. Pasquale Cafaro, il prof. Antonio Caterino, il prof. Felice Cassano, l'on. Manlio Cassandro, il dott. Carpinelli, il col. Gerardo Chiancone, l'avv. Franco Chieco, l'arch. Renato Chiuriazzi, il dott. Giustino Ciminale, il prof. Carlo Colella, il prof. Giuseppe Coniglio, l'avv. Ciuffrida, il dott. Sante Cosentino, l'avv. Ezio Costantino, il dott. Antonio Crudo, l'on. Leonardo D'Addabbo, il prof. Giuseppe Dalfino, il dott. Donato De Capua, il prof. De Caro, il dott. Carmine De Chirico, l'ing. Gennaro De Gemmis, il barone Gioacchino De Gemmis, l'avv. Ferrante De Gemmis, il prof. Nicola Dell'Andro, il prof. Pasquale Del Prete, il gen. Mario De Meo, il prof. Francesco M. de Robertis, il dott. Giuseppe De Ruggieri, il dott. Luigi de Secly, l'avv. Beniamino Di Cagno, il dott. Vitantonio Di Cagno, il prof. Matteo Fantasia, il prof. Luigi Frassanito, il gen. Fattibene, l'ing. Giorgi, il dott. Raoul Gueze, il dott. Bartolomeo Guzzardo, il prof. Giovanni Iaia, il prof. Saverio La Sorsa, il dott. Franco Laterza, l'avv. Enrico Lonerio, il duca di Taurisano don Francesco Lopez y Rojo, il prof. Giuseppe Lovero, l'ing. Vitantonio Lozupone, il gen. Giovanni Magli, il dott. Manara, l'avv. Vittorio Malcangi, la prof.ssa Francesca Marangelli, il dott. Orazio Marasciulo, l'avv. Marvulli, il prof. Vito Masellis, il prof. Giovanni Masi, il prof. Adamo Mastroianni, il prof. Pacifico Maz-

zoni, la dott.ssa Gabriella Menozzi-Nebbia, l'on. Antonio Messeni Petruzzelli di Nemagna, il prof. Alberto Milella Chartroux, il prof. Michele Mitolo, il gen. Antonio Nani, il comm. Franco Nitti Valentini, il gen. Domenico Palladino, l'avv. Domenico Paparella, il gen. Francesco Pascazio, l'on. Giuseppe Perrone Capano, il dott. Isidoro Pirelli, il dott. Giovanni Pugliese, il prof. Luigi Ranieri, il gen. Giovanni Ratti, l'on. Vincenzo Ricchioni, l'on. Cesario Rodi, il marchese Leonardo Romanazzi Carducci, la dott.ssa Maria Rossi, l'avv. Carlo Russo Frattasi, il conte Celio Sabini, il prof. Luigi Sada, il dott. Luigi Sagarriga Visconti, il prof. Mario Sansone, l'arch. Franco Schettini, il prof. Raffaele Santoro, il dott. Raffaele Sgarra, il prof. Giuseppe Signorile Bianchi, il prof. Mauro Spagnoletti, l'ing. Raffaele Tramonte, la prof.ssa Lavinia Trerotoli Adami, l'avv. Gennaro Trisorio Liuzzi, il prof. Giuseppe Turturro, il dott. Oronzo Valentini, il gen. Gabriele Verri, il gen. Ferdinando Viterbo e il dott. Giuseppe Volpe. Infine, vanno ricordati i segretari amministrativi, sigg. Paolo Sforza e Felice De Benedittis.

Ciò detto chiediamo venia per le omissioni cui certamente siamo incorsi.

Infine ricordiamo la pergamena offerta dal Consiglio direttivo in occasione dell'ottantesimo compleanno del prof. Viterbo.

*Pasquale Di Bari
Giovanni Paparella*

Autorità, Signore e Signori,

Lo stesso Ciasca scrive nella prefazione al secondo volume:
« Messomi a scorrere le bozze di stampa del volume per assol-

vere al gradito compito di scrivere una parola di prefazione, mi sono abbandonato interamente al diletto della loro lettura, seguendo il Viterbo nelle sue sempre dense, ricche e vivaci pagine, nelle sfumature del suo pensiero, nelle sue polemiche, nelle battaglie ispirate dall'intento di rivendicare il passato del nostro Mezzogiorno, spesso mal conosciuto, e per questo non apprezzato e non amato quanto meriterebbe ».

Anche Franco Valsecchi è un estimatore del Viterbo e della sua opera.

Egli scrive: « Ho letto con grande attenzione, e piacere, e profitto, "Gente del Sud", di Michele Viterbo... Le informazioni di questo autore sono severamente controllate, le sue affermazioni solidamente fondate... Il suo intento era di scrivere una opera di vita, di contribuire alla conoscenza di quel Mezzogiorno, di cui tanti italiani, troppi italiani, hanno un concetto ancora approssimativo e sommario; di farne conoscere le vicende, e, attraverso le vicende, lo spirito; di penetrare il segreto di una terra che ha avuto, più di ogni altra, nei secoli, alternative di splendore e di miseria. Ed in questo intento il Viterbo è pienamente riuscito. Ne è risultata un'opera calda e viva, piena di colore e di calore, che avvince nella lettura, e suscita nell'intelletto e nel cuore, stimoli e reazioni ».

Sono alcuni tra i giudizi sull'opera di Peucezio che, per l'autorità di chi li ha formulati, valgono a caratterizzarne gli studi ed a metterli nella giusta luce. Accanto a questi maestri, sia consentito a chi vi parla di far presente anche qualche brano di quanto ebbe a scrivere sui tre volumi di *Gente del Sud* nelle pagine della *Rassegna storica del Risorgimento*, facendo rilevare che ai « problemi di ampio respiro fanno corona numerosi schizzi e note in cui sono delineati episodi marginali rispetto agli avvenimenti nazionali ed europei, ma che nella narrazione trovano il giusto posto, perchè si riferiscono a fatti e personaggi pugliesi. E' questo il motivo dominante del Viterbo: mettere in luce l'importanza della Puglia nel quadro più vasto della storia del regno di Napoli. Dalla Puglia si passa a tutto il Mezzogiorno ed è chiaro che l'autore si propone giustamente di combattere la scarsa conoscenza o peggio la superficialità con cui talvolta se ne giudicano uomini e cose... La storia del Mezzogiorno è un argomento troppo appassionante perchè una volta interessati-sene, ci si arresti nel lavoro » ed il Viterbo sa dare una valuta-

zione personale degli avvenimenti, in modo da porre in particolare rilievo anche la vita della parte più umile della popolazione. Sono in particolare i contadini pugliesi che lo interessano ed egli ne indaga a fondo la vita ed i motivi animatori, sia che intraprendano la via dura di fatiche e di umiliazioni del lavoro all'estero, soffrendo e morendo tra popoli che non sanno apprezzarne l'apporto vitale alla loro economia ed al loro progresso, sia migliorando con fatica non meno gravosa, ma più umana la terra in patria. Egli si anima e si commuove ricordando i particolari delle fatiche nei campi.

Il periodo che maggiormente attrae Peucezio è quello collegato alle vicende del 1799, di cui gli sono care in modo particolare le figure di Emanuele De Deo ed Ignazio Ciaia, due esponenti di quella sobria e laboriosa borghesia meridionale che egli tanto ammirava, mettendo in opportuno rilievo come, malgrado la scarsità di traffici che ne potessero favorire la ascesa, si era lentamente venuta formando attraverso l'esercizio delle professioni liberali. Egli ha approfondito questo argomento in un saggio dal titolo « *Bari prima durante e dopo la rivoluzione del 1799* », in cui il discorso è incentrato su Bari città, contrapposta prima al resto della provincia, poi ai casali.

Anche in queste pagine il Viterbo non sa dimenticare la sua diletta Castellana e la vita castellanese, che gli è sempre presente. Altrove infatti accenna alle istruzioni segrete che Giacinto Albinì recava da parte di Garibaldi che, sbarcato in Calabria, saliva lungo la penisola, la sosta dello stesso Albinì nella campagna tra Putignano e Castellana, nella casa di campagna dei Viterbo, e vengono rievocate le figure di Vincenzo Leuzzi, Carlo Immirzi, Andrea, Matteo e Nicola Cisternino, Giovanni Tauro, Francesco Longo, del vicario Lanzillotta, tutti patrioti castellanesi che operarono tra il 1848 ed il 1860. In questo panorama va vista l'opera storiografica di Michele Viterbo, dedicata alla Puglia ed a Castellana.

Giuseppe Coniglio

Sig. Sindaco di Castellana, Signori e Signore,

la mia parola — quale presidente dell'Ente a cui Egli ha dato tanta parte di sè — vuol essere di onore e di grazie: io reco alla memoria di Michele Viterbo il reverente omaggio di quanti coltivano negli studi storici le patrie memorie, e alla civica amministrazione di Castellana Grotte il grazie della Società di Storia Patria per la Puglia per averlo voluto sì degnamente ricordare.

Grande è il vuoto che Egli lascia nella nostra Istituzione, della cui crescita, con la sua quasi sessantennale presenza — dal 1914 al 1973 — è stato fra gli artefici e i protagonisti: possiamo affermare che non c'è settore dell'attività sociale che non rechi i segni della sua determinante incidenza o, quanto meno, delle sue sollecitazioni costruttive.

La personalità, il consiglio, l'autorità di Michele Viterbo hanno dato lustro e prestigio alla nostra Società, della cui dirigenza — quale membro del Consiglio Direttivo — Egli è stato partecipe ininterrottamente negli ultimi 20 anni.

La sua severa figura — lo rivedo ancora assiso nel secondo scanno alla mia sinistra — è sempre viva al nostro ricordo; nella discussione si distingueva per i suoi interventi energici ed incisivi, materati di esperienza e di buon senso.

Di Lui — cittadino, amministratore e uomo di cultura — ha già detto il Sindaco prof. Lanera, e di Lui — storico e meridionalista — dirà il prof. Coniglio; io dirò dell'Uomo attento ai problemi della sua Terra e della sua caratterizzazione storica.

Fin dai primi incontri, quel che più mi ha colpito di Lui è stata la estrema serietà — confinante bene spesso con la severità — del suo impegno civile e della sua concezione di vita: era uomo di fermi propositi e di fermissimi principi; nulla intraprendeva che non avesse profondamente e a lungo considerato.

Crebbe da una famiglia che aveva già assai nobilmente iscritto il proprio nome nelle tavole della storia risorgimentale di Castellana: e agli ideali del Risorgimento Egli ispirò costantemente il suo pensiero e la sua attività; si può dire che Egli guardasse al mondo attuale con gli occhi dei nostri padri della età risorgimentale: mazziniano fin dalla adolescenza e fin d'allora

pensoso dei destini della società meridionale, ne ha sempre intransigentemente difeso le tradizioni e la individualità nella visione e nelle prospettive che furono nei voti e nelle aspirazioni dei grandi vecchi che fecero l'Italia e che, con tutte le loro forze, si adoprarono ad impedire che altri la disfacesse.

Del Risorgimento, della grande idea risorgimentale, Egli è stato forse, tra noi, l'ultimo rappresentante.

A Lui era sacro il nome della Patria, e, dal culto delle patrie memorie Egli venne alla storia: a monte di questa sua vocazione era sempre e solo l'idea risorgimentale, in indirizzo fondamentalmente romantico, che lo portò naturalmente alla esaltazione delle tradizioni, dei costumi, delle vicende e, in una parola, della storia della nostra Gente.

Fu questo indubbiamente il suo merito e, insieme, il suo limite: la sua vocazione storica è, in fondo, un atto di amore alla sua Terra: donde il suo quasi completo disinteresse per tutto ciò che fuoriuscisse da quest'ambito e che trascorresse al di là dei confini della Regione o, al più, del Regno di Napoli.

Interesse particolare Egli ha rivolto sempre alla sua Castellana e alla contermine Conversano, alla storia delle quali ha atteso per lunghissimi anni (circa un trentennio), legando a noi un manoscritto, alla cui rifinitura attende adesso l'affettuosa sollecitudine della figliuola, sig.ra Silvia De Jaco: a lei il nostro grazie più sentito!

Ma, tornando alla caratterizzazione di Michele Viterbo nel settore degli studi storici, sembra a me di poter rilevare nel suo impegno storiografico il costante ossequio ai valori tradizionali, senza nulla concedere alla moda odierna della « dissacrazione » e del rifiuto.

E tale atteggiamento ha una sua logica intrinseca: Egli intendeva la storia non altrimenti che come ricerca ed esaltazione del buono e del giusto, delle idee di libertà e di socialità: ed in tale prospettiva va anche considerata la sua nobilissima battaglia per rivendicare al nostro Mezzogiorno la priorità nelle iniziative e nelle lotte risorgimentali.

Alla ricerca storica si richiede oggidi da molte parti — ma c'è ancora chi, per fortuna, non la intende così! — impegno ideologico e « servizio » politico; ma da questa moda e dalle inevitabili deformazioni che ciò comporta — vuoi per la sua formazione spirituale e vuoi per la funzione stessa da Lui asse-

gnata alla storia — è rimasto immune Michele Viterbo, storico « libero » nel senso più vasto e comprensivo, compresi gli stessi vincoli metodologici e di scuola, che condizionano talvolta — e assai pesantemente — gli storici « ufficiali ».

E pur se Egli più che alla verifica ermeneutica o alla revisione critica, tenda alla sobria impegnata illustrazione delle nostre memorie, la « sua » storia si caratterizza tuttavia per una propria civile gravidanza: la gravidanza che le riviene soprattutto dalla funzione prammatica che Egli le assegna, quale strumento insostituibile di civica educazione.

Si direbbe quasi che Egli intenda offrire alle giovani generazioni — presenti e future — dei « modelli » di vita in cui specchiarsi e a cui riferire il sistema dei valori proposti dalla società contemporanea: e ciò sia che tratti di Masaniello o di Anton Giulio Acquaviva d'Aragona, sia che rievochi la semplice figura dell'« onesto Petroni ».

E' una impostazione questa che potrà essere anche discussa e contestata, ma che si riconosce comunque nel grande filone della tradizione storiografica dei nostri Padri: da Pietro Giunnone a Giulio Petroni e a Ruggiero Bonghi.

In questa dimensione spirituale, in questa temperie culturale, che fu propria degli uomini del nostro Risorgimento, va collocata la vocazione storiografica di Michele Viterbo, con la sua carica profonda di impegno civile e di rivendicazione meridionalistica.

Non voglio chiudere queste brevi note sulla sua personalità di studioso, senza far cenno delle qualità, eminenti in Lui, di scrittore sobrio ed elegante e del dono singolare che gli era congeniale di rendere il suo dire al più alto livello interessante e suggestivo.

E anche sotto questo profilo Egli è nella linea della nostra migliore tradizione storica: della storia cioè intesa come *opus oratorium* e come servizio civile; ma per scrivere questa storia e per porsi in questa temperie spirituale, non occorre soltanto l'ingegno, ma anche e soprattutto il cuore: e grande fu certo il cuore di Michele Viterbo!

Grazie!

Francesco M. de Robertis



Inaugurazione della Biblioteca « Michele Viterbo » in Castellana; parla il Sindaco prof. Marco Lanera; da sinistra il prof. Bozzi, l'avv. Rotolo, il prof. de Robertis, la prof. Miccolis, il prof. Mezzapesa.

Discorsi tenuti in occasione della donazione
della biblioteca di Michele Viterbo
al Comune di Castellana

Signori,

non penso di avere altro titolo per prendere oggi la parola, in circostanza così intima e pur solenne, se non quello che mi deriva dall'ufficio che attualmente sostengo. Conviene infatti (anche al di là delle ragioni puramente legali) che sia il sindaco di Castellana a ricevere il cospicuo dono che gli eredi di Michele Viterbo hanno voluto fare alla *patria*, ed è usanza che tocchi al beneficiato ringraziare.

Ed io di tutto cuore ringrazio i donatori per il proposito generoso, generosamente attuato, e li ringrazio proprio ed appunto nella mia qualità di sindaco, *sindacario nomine et vice totius universitatis*: e mi si perdoni la reminiscenza che può sembrare pedanteria ed è solo fioritura spontanea sulle labbra di un umile ma fedele lettore di vecchie carte, per il quale sono diventate umore vitale fin le inaridite formule cancelleresche.

Il dono alla *patria*, dicevo, intendendo la piccola patria castellanese, di cui già altra volta ho ragionato, e di cui pochi hanno sentito come Michele Viterbo la passione e il nobile orgoglio: un sentimento profondo e delicato che può diventare tormento, e qualche volta corruccio.

La *patria* dunque, la sua e la nostra Castellana.

E chi più di Michele Viterbo ebbe diritto a dirsi Castellanesi? In primo luogo per diritto di nascita. Da un « magior-domo vecchio », un gentiluomo al servizio del primo cardinale

Colonna, arcivescovo di Taranto ⁽¹⁾, trasse origine la famiglia Viterbo, passata da Taranto in Noci, e quindi in Castellana ai primissimi del '600. E qui mise salde radici, vigorose e profonde; qui si incontrò felicemente con tante stirpi indigene, che si estendono e ramificano fino ai primordi del nostro comunello rurale, fino all'abate Eustasio, il fondatore, e a Nicola e Costa, i due pellegrini di Otranto, che ottennero qui nella solitudine silvestre del luogo di Castellano, la pace che cercavano e la paternità di una stirpe numerosa ⁽²⁾.

Poi, per la scelta di volontà consapevole: Michele Viterbo fu Castellanesi perchè volle esserlo.

Meridionalista convinto, nelle lotte civili di cui fu partecipe, non dimenticò mai il legame profondo con la sua Castellana, anzi ne trasse alimento per più vaste visioni di più aperti orizzonti. E nell'ora del sereno tramonto sentì quel vincolo farsi più vivo e insistente, e acuto il desiderio di tradurlo in un monumento duraturo: ecco perchè il dono che i suoi eredi, la gentile signora Viterbo, i figli, hanno fatto al popolo di Castellana, pur nella piena autonomia di libera decisione, può ben dirsi adempimento di un voto.

Michele Viterbo, infatti, vagheggiava da tempo di chiamare i suoi concittadini alla eredità della sua preziosa biblioteca. Me ne parlò quando io ero agli inizi del mio mandato amministrativo; quindi i colloqui si susseguirono frequenti, si discussero appassionatamente alcune difficoltà, e si giunse anche (con la valida assistenza di un amico dotto ed illustre) a formulare una bozza di convenzione.

Michele Viterbo guardava con prudente realismo alla pratica attuazione del disegno vagheggiato; egli desiderava che il dono fosse non solo accetto, ma anche efficace e rimanesse protetto da lacrimevoli dispersioni; e sì, che la storia antica e recente di quello strano paese che è la nostra Italia, somministra esempi numerosi tutt'altro che rassicuranti. Nessun dubbio, perciò, che la faccenda esigesse calma ponderazione.

⁽¹⁾ Pietro Francesco Colonna, che sedette sulla cattedra tarantina dal 1544 al 1560; la notizia che riguarda i Viterbo è ricavata da un curioso « Libro di memoria di Giulio Cesare Viterbo » (1644-1724), ed è confermata sia pure indirettamente da molti documenti di archivio.

⁽²⁾ Cf. il celebre *Chartularium Cupersanense* del Morea, doc. 122, a. 1171.

Poi la morte troncò, a un tratto, il generoso proposito, e spettò agli eredi di adempiere con pietà filiale il voto paterno, cui certo non è mancato nemmeno l'amoroso assenso della vedova, signora Anna Viterbo-Mongiò.

La biblioteca di Michele Viterbo è diventata così patrimonio comune del popolo di Castellana e forma d'ora in poi una delle sezioni più preziose della biblioteca civica.

Si tratta di 5.451 volumi e di 1.179 opuscoli già sostanzialmente catalogati e ordinati, anche se attendono ancora la loro perfetta sistemazione; ma la cura diligente del bibliotecario Pietro Piepoli e del suo collaboratore dott. Modesto Matarrese ci assicura che a ciò si adempirà rapidamente e magistralmente. Questi i dati materiali, le aride cifre, come si suol dire; ma anche i numeri possono esprimere (senza che scomodiamo Pitagora!) una divina armonia. Seimila volumi rappresentano (diciamolo assai prosaicamente) una bella massa di libri; se poi si tratta di opere scelte e preziose il discorso si fa anche più interessante; ma se infine quei libri, non solo sono buoni libri, presi diciam così uno per uno, ma formano anche una unità organica, una vera biblioteca, allora il pregio e l'interesse si moltiplicano e si esaltano.

Ed è proprio il caso della biblioteca Viterbo, la quale testimonia da un lato il gusto e la cultura del suo artefice, e costituisce dall'altro un efficace strumento di lavoro per chiunque intenda servirsene con specifica competenza.

La passione politica del Viterbo si esprime per esempio nella ricca raccolta (seppure incompleta) degli Atti Parlamentari e nell'ampia collezione di opere ponderose (memorie, biografie, ricostruzioni storiche: ne risparmio, a chi ascolta, il lungo elenco), nella ricca serie di opuscoli meridionalistici, spesso assai rari, se non introvabili, frutto di assidua attenzione nel corso di una intera vita.

Ma non mancano nemmeno le schiere fitte e agguerrite dei volumi di letteratura: classici soprattutto, soprattutto italiani. La loro presenza spiega (almeno in parte si capisce, perchè per il resto è dono degli dèi) la limpida trasparenza dello stile del Viterbo scrittore, che sembra un miracolo, ed è invece frutto di severa e assidua disciplina.

Infine la superba collezione di opere e opericciuole di storia pugliese e del Regno di Napoli: dai massicci *in-folio* della

Società di Storia Patria per la Puglia, ai magri opuscoli di modesti ricercatori di paese, fino ai fogli volanti, talora sorprendenti! E tutti in vario modo postillati, e decorati molto spesso da una dedica umile o affettuosa.

E c'è un ultimo particolare, che non sfugge all'attento osservatore. I libri di Michele Viterbo mostrano tutti chiaramente i segni discreti dell'usura; sono libri più volte letti e meditati, muti interlocutori di un dialogo interiore che non si è mai interrotto. Di libri intonsi, veramente, qualcuno ce n'è pure nella biblioteca del Viterbo; ma si capisce bene: naufraghi ne approdano, di tanto in tanto, a tutte le spiagge.

Marco Lanera

Gentili Signore e cortesi Signori,

io non ho titolo per prendere la parola. Ha parlato egregiamente il primo cittadino di Castellana di questo dono che la famiglia Viterbo ha voluto fare a Castellana. Ha parlato il prof. Francesco Maria de Robertis, quale studioso e compagno di battaglie del prof. Viterbo. A me difettano i titoli per prendere la parola.

Ne ho uno, e lo esibisco subito, per farmi perdonare questo ardire. Io sono stato un sincero, devoto ammiratore della opera di Michele Viterbo. Io sono stato sempre vicino alla sua fatica; spesso sono stato onorato di confidenze da questo nostro illustre concittadino; e queste confidenze mi hanno dato il segno sempre inconfondibile di un amore sconfinato per la sua terra, per Castellana.

Egli è vissuto, per molti anni, non a Castellana, ma il suo cuore era qui, a Castellana, dove egli tornava con grande piacere, ogni qualvolta gli si offriva un'occasione.

E questo dono, che gli eredi di Michele Viterbo hanno voluto fare a Castellana, come è stato detto, in adempimento di una volontà più volte manifesta dello scomparso, questo dono è stato collocato nella casa comunale, cioè è stato collocato in un luogo sacro, direi perchè la memoria di Michele

Viterbo possa essere da tutti noi ricordata con sempre crescente ammirazione e con sempre maggiore affetto.

Egli ha amato Castellana e le ha fatto il più grande dono che poteva fare, ha dato tutto quello che egli aveva di più caro, la sua biblioteca, che (come è stato rilevato) per lui era il pane quotidiano, era tutto quello che egli maggiormente ha amato e soprattutto quello che gli ha dato quella nobiltà di spirito che lo hanno fatto grande fra tutti i nostri concittadini.

Io qui voglio sottolineare questo grande gesto che hanno compiuto gli eredi e voglio, aggiungendo le mie disadorne parole a quelle pronunciate dal prof. Lanera e dal prof. de Robertis, assicurare tutti che la Regione, qui rappresentata dal prof. Bozzi, e gli altri Enti locali, assumono l'impegno di far sì che questo dono venga custodito gelosamente e possa portare quei frutti che erano nei voti di Michele Viterbo e che oggi sono nella nostra più viva coscienza.

Nicola Rotolo

Prendo la parola, per rispondere ad un intimo bisogno dell'animo in questo momento — ritengo — di profonda commozione per tutti, e per ricordare quanto fosse vivo il vincolo che esisteva, ed è sempre esistito, tra i Castellanesi e Michele Viterbo; vincolo che oggi, con questa cerimonia e con il prezioso dono dei familiari di Michele Viterbo alla comunità di Castellana, si rinsalda e prende il via per rimanere vivo e vitale per sempre nell'animo dei Castellanesi.

Nonostante, come già è stato ricordato, la residenza fuori Castellana di Michele Viterbo, la sua *presenza* non è mai venuta meno. Ogni volta che egli, con le caratteristiche più cospicue del Castellane, si muoveva per le vie di Castellana, non era solo; aveva attorno i suoi concittadini, quelli che, oltre a stimarlo, gli volevano bene, perchè egli, oltre a farsi stimare, era sempre riuscito a farsi voler bene.

Ed era riuscito a farsi stimare e a farsi voler bene perchè aveva sempre dimostrato un grande attaccamento al suo paese. I problemi del suo paese erano i suoi problemi e fin quando

non vedeva uno spiraglio di soluzione per essi, era capace di una costanza indicibile, perchè gli altri intuissero, recepissero, si impegnassero rispetto a quei problemi.

Egli era riuscito a farsi stimare e a farsi voler bene, perchè era un uomo che acutamente rifletteva sui fatti, sui tempi, sulla evoluzione di questi. E non lo faceva in modo isolato. Aveva sempre cura di rendere partecipi gli altri di queste sue conquiste culturali e spirituali.

Era riuscito a farsi stimare e farsi voler bene, perchè ha sempre manifestato l'ansia di fare quanto era umanamente possibile, perchè il patrimonio di tradizioni, di cultura, di esperienza di un paese (e una parte di queste cose apparteneva a Michele Viterbo) non andasse dispersa. D'altronde il gesto, che oggi si compie e che non è altro che la conseguenza di quanto egli aveva inculcato nell'animo dei familiari, ne è la dimostrazione.

Michele Viterbo era riuscito a farsi stimare e a farsi voler bene perchè si è sempre dimostrato un uomo rispettoso della personalità altrui, un uomo col quale si dialogava sentendosi arricchiti.

Queste cose perchè le ho dette stasera? Perchè queste sono le sensazioni, le impressioni, i momenti di gioia intima, che io ho potuto personalmente vivere, accostando Michele Viterbo, leggendo Michele Viterbo.

Noi qui siamo a vivere un momento particolarissimo, siamo qui a dire grazie prima a Michele Viterbo, poi ai familiari.

Certo, se tutto finisse qui, noi saremmo traditori del pensiero e delle ansie di Michele Viterbo. Il nostro compito (a qualunque livello di responsabilità o di semplice cittadino noi ci troviamo) è quello di cogliere il suo messaggio e di far sì che non venga dimenticato, che non venga lasciato nel nulla.

Giustamente è stato ricordato l'impegno che devono assumere gli Enti locali, perchè questo patrimonio non venga disperso, ma io direi che *certamente* questo patrimonio non andrà disperso, se soprattutto i giovani sapranno cogliere l'essenza di questo messaggio e saranno, da questa cerimonia, perlomeno incuriositi ad andare a cercare, a scoprire il pensiero, i motivi le ansie culturali che hanno guidato una vita illustre come quella di Michele Viterbo.

Quindi io ritengo che soprattutto ai giovani va oggi un appello, perchè essi diventino gli stimolatori dei responsabili

ad ogni livello; perchè questa sezione della biblioteca di Castellana diventi un centro di diffusione culturale, un centro di incontri umani, diventi una voce continua costante, che indichi a noi come è indispensabile riflettere sulle testimonianze degli altri, cogliere da esse i messaggi, ed operare con coerenza, perchè una comunità come la nostra cresca in civiltà, in cultura, cresca in ogni bene.

Maria Miccolis

Autorità, Signori, Signore, Amici,

è trascorso circa un anno da quando, in questa stessa sala, l'Amministrazione Comunale di Castellana volle onorare con una commovente e vibrante cerimonia la memoria di nostro padre.

In quell'occasione, da parte di noi familiari tutti e del Sindaco prof. Lanera, si manifestò il proposito di portare a termine, entro un anno, una realizzazione che tanto stava a cuore a nostro padre (e, di conseguenza, a noi) e cioè la donazione della sua biblioteca al Comune del paese natio.

Ora ciò si è realizzato. E lo dico, consentitemi, con un senso di giustificato orgoglio.

Non è stato nè semplice, nè agevole, in quanto l'opera di rinvenimento e di catalogazione di circa 7.000 tra volumi ed opuscoli (e chi ha avuto l'occasione di entrare nello studio di mio padre a Bari può facilmente intuire le difficoltà in ciò riposte!), il trasporto e la sistemazione degli stessi negli attuali locali hanno richiesto l'impegno di tutti, nostro e dell'Amministrazione Comunale, in particolare del Sindaco prof. Marco Lanera e dell'infaticabile Pierino Piepoli addetto alla biblioteca.

Il lavoro di questi mesi e soprattutto il sacrificio di privarci della biblioteca in cui nostro padre trascorreva tanto del suo tempo e che ce lo faceva sentire ancora presente in casa sono stati compiuti nella speranza che i suoi libri potessero essere utilizzati dagli studiosi della provincia e anche della regione, per approfondire ricerche e studi sul Mezzogiorno.

La vostra affettuosa presenza qui stasera, l'interesse che la

nostra decisione ha suscitato in tanti illustri studiosi, la sensibilità con cui l'Amministrazione Comunale di Castellana ha seguito le varie fasi di questa realizzazione e l'impegno assunto dalla stessa di premiare biennalmente, in memoria del caro scomparso, il lavoro ritenuto più pregevole sulla storia del Mezzogiorno ci rendono certi che la nostra speranza non andrà delusa e che l'opera di nostro padre servirà da guida per i giovani studiosi di oggi e di domani.

A noi, che lo avremo sempre nel cuore, sembrerà ritrovarlo qui, nella sua amata Castellana, nel suo studio e fra le sue carte.

Dino Viterbo

Bibliografia degli scritti di Michele Viterbo sul Risorgimento



Il Congresso Nazionale.

Questo primo esame bibliografico che elenca i volumi, gli opuscoli, gli articoli scritti da Michele Viterbo, si riferisce agli avvenimenti storici e politici e alle situazioni economiche e sociali che si manifestarono, nell'età contemporanea, e, precisamente, dal 1794 al 1920, in Europa e in Italia.

Dalla congiura di Stato del 1794 che ebbe il suo tragico epilogo con il martirio luminoso di Emanuele De Deo al Trattato di Rapallo del 1920 che segnò il compimento dell'unità nazionale, raggiunta, dopo fulgida bellica epopea, dal popolo italiano, si svolge il lungo e storico arco di tempo compreso e segnato nella presente bibliografia.

E' il periodo glorioso del nostro Risorgimento Nazionale, indicato, per questa compilazione bibliografica, dalla Presidenza e dal Consiglio Direttivo dell'Istituto barese del Risorgimento, riunitosi in ripetute convocazioni.

Per quanto riguarda la storia del nostro Mezzogiorno con relativa « Questione Meridionale », risulta chiara e evidente la grande importanza dell'interpretazione storiografica, su basi essenzialmente economiche, che appare e si riscontra nella lunga, copiosa serie degli articoli che sono stati presi in esame. Il grandioso e terrificante fenomeno sociale dell'emigrazione transoceanica dei proletari meridionali, descritto e illustrato con mano maestra, è, nelle pagine di storia elencate, nel giusto posto che a tale fenomeno spetta.

Tutti questi articoli — apparsi, com'è noto, con la firma di Peucezio — comparvero, nella terza pagina del quotidiano ba-

rese « La Gazzetta del Mezzogiorno », dal 1951 al marzo 1973, fino a pochi giorni, si può dire, dalla morte dell'Autore.

Va notato, infine, che il presente elenco — che annota anche scritti di argomento economico e commerciale e relativi ai problemi dell'agricoltura e della pesca in Puglia, a tutto il 1926 non comprende la corrispondenza varia mandata ai quotidiani di Roma e di Napoli, gli articoli, le lettere e le note pubblicate dal « Corriere delle Puglie » fino al 1922 e sulle due maggiori riviste di Terra di Bari: la « Rassegna Pugliese di Lettere, Scienze ed Arti », edita in Trani, e la settimanale « Humanitas » edita in Bari.

Tali scritti furono in seguito, attentamente e ripetutamente riveduti e rielaborati, corretti e aggiornati per essere poi riportati nelle opere e nei successivi lavori di Michele Viterbo, venuti in luce nel corso degli anni della sua nobile, tenace, continua, operosa attività di raccoglitore infaticabile di patrie memorie e di storico del Risorgimento onesto e coscienzioso.

Carlo Colella

LIBRI E OPUSCOLI NELLA BIBLIOGRAFIA CRONOLOGICA - 1794-1920

- 1 « *Aspetti ignoti d'un uomo noto: Andrea Angiulli, cospiratore e uomo politico* ». In: « Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti », Trani, 1912 (n. 7).
- 2 « *Baldassarre Labanca* », con bibliografia in rivista « Humanitas », Bari, 1913 (n. 5).
- 3 « *Castellana nel Risorgimento Nazionale* ». Conferenza detta il 4 luglio 1910; Bari, 1910, Tipografia Pansini.
- 4 « *Giuseppe Massari* » in « Archivio Pugl. del Risorgimento ». Bari, 1915.
- 5 « *Gli operai e la Patria* ». Conferenza. Bari, Soc. Tipogr. Editrice, 1915.
- 6 « *Il Mezzogiorno e l'accentramento statale* ». Rocca San Casciano, 1923, Licinio Cappelli, Editore.
- 7 « *I problemi della Puglia nell'ora presente* » in rivista « Apulia », 1914, fascicoli II e III, Bari.

- 8 « *La Puglia e il suo Acquedotto* ». Volume in 8°, p. II, 392. Bari, Editori Laterza, 1954.
- 9 « *La Questione Meridionale alla vigilia del suffragio universale* ». Opuscolo di pagine 34. Bari, Editrice Humanitas, 1913.
- 10 « *L'avvocato Ignazio Leone* ». Opuscolo. Trani, Vecchi Edit., 1913.
- 11 « *L'Ente Pugliese di Cultura popolare e di educazione professionale. Tre anni di lavoro 1923-1926* ». Opuscolo. Bari, Steb - Società Tipografica Editrice Bari, 1927.
- 12 « *Pietro Palumbo* », in « Archivio Storico del Risorgimento ». 1915, Bari.
- 13 « *Politica del lavoro nel Mezzogiorno* ». Volume in 8°, pag. II 232 - Roma, 1927.
- 14 « *Relazione generale sulla beneficenza, assistenza sociale, cultura popolare e cooperazione scolastica* ». Opuscolo. Editrice « Pro Schola » 1921.
- 15 « *Salvatore Cognetti De Martiis* ». Opuscolo. Cressati Tipografica Editrice. 1953. Bari.
- 16 « *Un bandito pugliese del secolo XVIII: Scannacornacchia* », con « appendice sui Parlamenti di Castellana dal 1782 al 1784 ». - Opuscolo. Putignano, 1917, Tipografia De Robertis.
- 17 « *Un grande storico di Puglia; Domenico Morea* ». Discorso commemorativo detto in Alberobello il 16 agosto 1922. Opuscolo. Bari, 1929 - Società Tipografica Pugliese.
- 18 « *Un milite pugliese di quattro rivoluzioni: Raffaele Netti* ». Bari, 1915. Steb - Società Tipografica Editrice Bari.
- 19 « *Un pioniere delle industrie e seminatore di bene: Saverio De Bellis* ». Discorso tenuto in Castellana il 29 aprile 1919. Opuscolo. Roma, Tipografia Evaristo, 1919.
- 20 « *Un problema nazionale: il Decentramento* ». Opuscolo. Milano, Editori Treves, 1920.
- 21 « *Uomini di Puglia: Andrea Angiulli, Sigismondo Castromediano, Giuseppe Massari* ». Opuscolo. Martina Franca, 1916, Tipografia Apulia.
- 22 « *Uomini di Puglia: Luigi Pinto* ». Opuscolo, 1921, Martina Franca.
- 23 « *Tre precursori: Imbriani, Bovio, Cavallotti* ».
- 24 « *Il commercio oleario e i paesi dell'Oriente* ». Relazione all'VIII Congresso Internazionale Agricoltura (16-21 novembre 1926, Roma). Opuscolo. Bari, 1926.
- 25 « *I mercati d'Oriente nei loro scambi con il Mezzogiorno d'Italia* ». Vol. di pag. 114. Bari, 1925 - Società Editrice Tipografica.
- 26 « *La produzione e il commercio degli olii nei paesi orientali e in Italia* ». Bari, Camera di Commercio Italo-Orientale, 1926 - Società Editrice Tipografica.

- 27 « *Gente del Sud* », Volume I, Bari, Laterza, 1959.
- 28 « *Gente del Sud* », Volume II, « *Da Masaniello alla Carboneria* », Bari, Laterza, 1962.
- 29 « *Gente del Sud* », Volume III, « *Il Sud e l'Unità d'Italia* », Bari, Laterza, 1966.
- 30 « *Bari marinara* » - 1937.
- 31 « *Una madre santa: Silvia Viterbo* », madre dello scrittore, 1928, nel secondo anniversario della morte. Opuscolo. Bari, 1928, Società Editrice Tipografica.
- 32 « *Il 1799 a Bari e in Puglia* », Bari, Laterza, 1970.
- 33 « *Quattro riformisti: Bissolati, Bonomi, Turati e Treves* », Editrice Critica Politica, 1922.
- 34 Postilla: « *Bari e il re Murat* » sta in Puglia e Venezia, 1973, Editrice Centro Librario, Santospirito.
- 35 « *Il carteggio di Giovanni Giolitti e il Mezzogiorno* », Tipografia del Sud, Bari, 1972.
- 36 « *Sidney Sonnino* », Barletta, Tipografia Francesconi, 1923.
- 37 « *Domenico Morea e il Chartularium* », Tipografia Ragusa, Bari, 1962.
- 38 « *Un fratello di Garibaldi commerciava in olii a Bari* », Adriatica Editrice, Bari, 1970.
- 39 « *Vito Nicola De Nicolò* », Tipografia del Sud, Bari, 1972.
- 40 « *Castellana e le alluvioni attraverso i secoli* », Tipografia Vecchi e C., Trani, 1913.
- 41 « *Francesco Paolillo* », Tipografia B. Francesconi, Barletta, 1922.
- 42 « *Giuseppe Caprucci* », Tipografia Giuffrè, Milano, 1958.
- 43 « *Giuseppe Massari e la sua relazione su: Il brigantaggio e le provincie napoletane* ». Relazione al Congresso di Storia del Risorgimento, Bari, 1958.
- 44 « *Trent'anni di azione democratica contro la Triplice Alleanza* », Tipografia La Voce, Firenze, 1915.
- 45 « *Nazione giovane, ordinamenti vecchi!* », Torino, 1920.
- 46 « *Edmondo De Amicis e Matteo Renato Imbriani* », Centro Librario, Santospirito, 1971.
- 47 « *Bari e Giandomenico Petroni* », Laterza, Bari, 1968.
- 48 « *Francesco Carabellese* », Rassegna Pugliese, Santospirito.
- 49 « *La tradizione pedagogica meridionale e Nicola Fornelli* » Società Editrice Barese, Bari, 1914.
- 50 « *Discorso per il XX settembre* », Coop. Tip., Bari, 1908.
- 51 « *Il Mezzogiorno e la legge Daneo-Credaro* », Bari, 1913.
- 52 « *Pietro Lacava, la Sinistra e il Mezzogiorno* », Bari, 1913.



La Storia - Frammento di un soffitto del Castello di Conversano.

IL MEZZOGIORNO E L'UNITA' D'ITALIA

Contributo di pensiero e di azione dall'età delle Riforme al Trattato di Rapallo. 1740-1920.

- Parte prima: *Il Risorgimento Nazionale e il Mezzogiorno d'Italia. 1740-1920.*
- Parte seconda: *Scritti di Economia politica e di Scienze sociali sul Mezzogiorno d'Italia durante il Risorgimento Nazionale. 1740-1920.*

PARTE PRIMA

IL RISORGIMENTO NAZIONALE E IL MEZZOGIORNO D'ITALIA - 1740-1920

L'ETA' DELLE RIFORME NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA.

Iniziare questo argomento con una scelta di pagine dal libro: « Da Masaniello alla Carboneria » di Gente del Sud.

Elisabetta Farnese	20 aprile 1960
Un secolo di storia pugliese	17 novembre 1958
Il Risorgimento Italiano in un Congresso e in una Mostra	5 novembre 1958
Novantatrè napoletano	8 maggio 1961
Murgia ribelle 1791-1795	4 maggio 1961
De Deo patriota duro come la sua Murgia	13 giugno 1961
De Deo resistette in carcere con fierezza	9 giugno 1961
La morte reca orrore a chi non ha saputo ben vivere	16 giugno 1961
Il ventaglio spezzato 1794	25 aprile 1961
Il re di cuccagna e la congiura	27 aprile 1961
De Deo come Battisti	20 maggio 1961

LA REPUBBLICA PARTENOPEA - 1799

Dal carcere di Sant'Elmo al timone della Repubblica	5 aprile 1959
Il fiero patriottismo di Ignazio Ciaia come capo del Governo rivoluzionario nel 1799	25 aprile 1959
Ignazio Ciaia, martire e poeta, presidente della Repubblica Partenopea nel 1799	24 marzo 1959

Scende il vessillo dei Borboni dalla torre del castello di Bari	21 ottobre 1970
Con la coccarda della Repubblica, e senza codino, i patrizi di Bari	23 ottobre 1970
I Borboni sobillano la plebe	3 novembre 1970
Dai villani mi guardo io, ma dai francesi...	6 novembre 1970
Accidagaddine guida l'assalto alle mura di Bari nel 1799	21 ottobre 1970
Bari sotto l'incubo del saccheggio nel 1799	29 ottobre 1970
Castellana nel Risorgimento Nazionale - Francesco Dell'Erba	30 aprile 1957
Leonessa fu Altamura repubblicana - la Santa Fede del Cardinal Ruffo	10 novembre 1967
I fatti di Altamura e l'Unità d'Italia	30 aprile 1968
L'eroismo di Altamura e le stragi sanfediste	13 febbraio 1968
Ciaia, Pagano e Cirillo morirono insieme col presagio della futura Italia	aprile 1959
Ciaia e Nicolai apostoli di Libertà	13 luglio 1963
Mancò, nel 1799, un vero « Terzo Stato », e questo differenziò la Rivoluzione Francese dalla Napoletana	31 marzo 1959
Dalla reazione borbonica e sanfedista all'arrivo in Napoli di Giuseppe Bonaparte, 1799-1806	manca la data
Le miserissime condizioni della plebe, 1799-1806	5 novembre 1958

RE GIUSEPPE E RE GIOACCHINO SOVRANI DI NAPOLI, 1806-1815

Declino della nobile Trani e Bari capoluogo	1 luglio 1954
Le segrete aspirazioni di Murat e suo viaggio in Puglia nel 1813	11 luglio 1954
Murat entrò in Bari, 1813, dalla Porta a mare su un cavallo bianco e con fiammante divisa	16 giugno 1954
Re Gioacchino, sul cavallo bianco, entrò in Bari dalla Porta di mare	10 aprile 1963
Centocinquanta anni fa, 1813, nacque la Bari nuova	23 aprile 1963
La targa di Re Murat e i centocinquanta anni della città	25 aprile 1962
Murat a Bari: 1813-1963	25 aprile 1963
Il busto e la targa di Re Gioacchino in Bari	27 settembre 1956
A Milano si saccheggiava il Regno Italico, a Napoli si preparava la prima guerra d'indipendenza	23 gennaio 1957

La Carboneria in Puglia e la guerra di Re Murat	11 aprile 1951
Il « Proclama di Rimini » e la guerra di Murat nel clima dell'Unità d'Italia	30 gennaio 1957
Fece di Murat il suo eroe, don Armando Perotti « il rubacuori »	1 febbraio 1965

NAPOLEONE I E IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Napoleone I e gli italiani	9 ottobre 1969
I progenitori sanniti rievocati da Napoleone per elogiare i soldati del Sud d'Italia	9 gennaio 1957
Napoleone stimò il regno di Napoli come serbatoio d'ottimi combattenti	18 dicembre 1956
« Ho bisogno di 20 anni per ricomporre l'Italia », disse Napoleone al presidente della Repubblica Cisalpina	21 dicembre 1956
Napoleone, in islitia, dai campi di Russia e di ritorno da Mosca, scortato da ufficiali e soldati del Sud Italia	2 gennaio 1957
Dai campi di Russia tornarono eroi italiani con l'ansia dell'Unità	16 ottobre 1959
Morirono 100.000 meridionali, in trent'anni, per la Libertà d'Italia	10 febbraio 1957

RIVOLUZIONE E GUERRA IN ITALIA NEL 1848 E 1849 E IL CONTRIBUTO DI PENSIERO E DI AZIONE DEI PATRIOTI MERIDIONALI

Il padre di Mazzini (parte prima)	28 maggio 1955
Il padre di Mazzini (parte seconda)	2 luglio 1955
Mazzini, ultimo profeta di Dio	3 aprile 1951
Gioberti e il Sud	9 ottobre 1960
Mazzini, triumviro a Roma, viveva con due franchi al giorno	23 febbraio 1972
La Rivoluzione del 1848 in Puglia e la minaccia proletaria	19 luglio 1960
Rivoluzione della classe media, quella del 1848 nel Mezzogiorno	7 agosto 1960
Luci ed ombre di una Rivoluzione che non voleva aver da fare con l'abietta plebe	11 agosto 1960

Castromediano inedito (parte prima)	27 ottobre 1959
Castromediano inedito (parte seconda)	28 ottobre 1959
Ajossa a Bari e i sistemi polizieschi dei Borboni	18 settembre 1957
Garibaldi fu a Bari sotto falso nome?	21 agosto 1953
Fu espulso da Bari, nel 1852, il fratello di Garibaldi	19 gennaio 1971
In un mezzanino il precettore parlò dei Carbonari	14 novembre 1962
Pensiero e azione dei democratici e dei repubblicani nel Mezzogiorno	manca la data
Mazzini	1 aprile 1952
Mazzini e il Sud	21 maggio 1955
La Puglia e Mazzini	1 giugno 1960
La Giovane Italia in Puglia	8 giugno 1960
Garibaldi e la Puglia	7 settembre 1960

FERDINANDO II AFFRONTA LA RIVOLUZIONE DEL 1848

Premesse al '48	28 giugno 1960
La politica estera di Ferdinando II nelle rivelazioni degli archivi di Vienna	20 giugno 1952
La Dieta di Bari del 1848 e la speranza di una marcia su Napoli	24 agosto 1960
Giustino Fortunato « senior », ministro della reazione borbonica	25 luglio 1952
Come finì la Dieta di Bari e s'iniziò la dura opprimente reazione	28 agosto 1960

RESTAURAZIONE BORBONICA

E I MOTI DELLA CARBONERIA MERIDIONALE, 1816-1821

Il subdolo decreto di Ferdinando I, Borbone, legittimò quello muratiano per Bari nuova	25 luglio 1954
Il Sud e la Carboneria	18 maggio 1960
La Carboneria in azione	20 maggio 1960
Volevano dipingere di nero il palazzo dell'intendente	22 gennaio 1964
« No » al viaggio per Lubiana	20 luglio 1962
Per Ferdinando I « feteva 'e curtiello » Nicolai marchese e carbonaio	19 gennaio 1964
La « protesta » di Nicolai	6 luglio 1962

REGNO DI FRANCESCO I DI BORBONE E SALITA AL TRONO DI FERDINANDO II

Era un vero pozzo di scienza il precettore di Francesco I, Giuseppe Saverio Poli	23 ottobre 1962
Non potè cambiare la testa del suo infelice alunno regale, Giuseppe Saverio Poli	4 novembre 1962
Pisacane e Garibaldi	30 giugno 1957
L'intendente Ajossa organizzò la lotta contro i trecento di Pisacane a Sapri	7 settembre 1957
Ajossa contro Pisacane mentre Ferdinando II si chiudeva in Gaeta	1 ottobre 1957
Paure di Ferdinando II mentre si svolgeva il movimento unitario	30 luglio 1952
Ferdinando II e Palmerston	9 luglio 1960
Maria Sofia finisce dalla Baviera a Bari, per conoscere Franceschiello, sposato per procura	3 febbraio 1959
La romantica bellezza di Maria Sofia fece colpo anche sugli avversari dei Borboni	4 febbraio 1959
Le catene di Sigismondo Castromediano e la regina Maria Sofia	8 dicembre 1958
Ferdinando II cent'anni dopo	22 maggio 1959

SALE AL TRONO DI NAPOLI L'ULTIMO RE - 1859

Raffaele De Cesare e la « Fine di un Regno »	14 maggio 1958
I Borboni in un giudizio di Giustino Fortunato junior	28 aprile 1960
Plebe, invece di popolo, nel Mezzogiorno prima dell'Unità	11 maggio 1955

IL MIRACOLO DELL'UNITA' D'ITALIA. 1859-1861 GLI AVVENIMENTI DEL NORD

Cavour prima di Plombières	3 agosto 1958
Retroscena di Plombières	10 agosto 1958
Durò sei ore il colloquio fra Cavour e Napoleone III	29 agosto 1958
Cavour e Napoleone III nelle tormentate ansie dopo Plombières	9 settembre 1958
Un ritratto di Cavour	25 marzo 1961
Cavour pensò al suicidio	17 settembre 1958

Carteggio di Cavour per la liberazione del Mezzogiorno	13 gennaio 1953
La grande politica di Cavour dopo la liberazione	20 gennaio 1953
La « Questione Meridionale » fa capolino nel « Carteggio »	5 febbraio 1953
Garibaldi e Cavour nel 1860	30 luglio 1957
Mentre avveniva l'incontro di Teano, l'Austria meditava di aggredire l'Italia nascente	28 gennaio 1953
Rosina, l'amica di re Vittorio, spina di Cavour	11 febbraio 1953
Come morì Cavour (prima parte)	19 luglio 1955
Come morì Cavour (seconda parte)	26 luglio 1955
La fatale Cristina Belgioioso ardente passione di Giuseppe Massari	30 giugno 1953
La storica povertà di Massari e la storiella del latifondo nella Svizzera	18 luglio 1953
Massari e Berchet	10 novembre 1961

IL MIRACOLO DELL'UNITA' D'ITALIA, 1859-1861 GLI AVVENIMENTI NEL MEZZOGIORNO

Il Mezzogiorno e l'Unità	2 dicembre 1953
Il Regno di Napoli prima e dopo il 1860	18 novembre 1959
Puglia e Lucania nel 1860	6 ottobre 1961
L'insurrezione di Lucania e Puglia ebbe importanza decisiva nel 1860	5 ottobre 1960
Lucania cento anni dopo l'insurrezione del 18 agosto 1860 (parte prima)	18 agosto 1960
Lucania cento anni dopo l'insurrezione del 18 agosto 1860 (parte seconda)	28 agosto 1960
L'insurrezione lucana integrò l'impresa dei Mille	14 dicembre 1960
Giuseppe Libertini e Giacinto Albini prepararono la insurrezione del 1860	21 settembre 1960
Nicola Mignogna nel centenario dell'Unità	8 novembre 1960
Il Sud e i Mille	7 maggio 1960
Fu proposto a Cavour lo sbarco di una brigata nei porti del Barese	25 gennaio 1960
Mio padre garibaldino	28 maggio 1957
Garibaldi come Masaniello per le deliranti folle del Sud	27 dicembre 1960
Don Liborio Romano	18 febbraio 1961

Don Liborio al potere	21 febbraio 1961
Don Liborio e i camorristi	3 marzo 1961
Don Liborio in carrozza con Garibaldi	8 marzo 1961
Don Liborio Romano e Camillo di Cavour ovvero le cinque piaghe del Sud	20 marzo 1961
L'Unità supremo bene soprattutto per i meridionali	5 agosto 1956
Un solo « no »	9 gennaio 1961
Solo uno votò per Franceschiello nella chiesa di San Ferdinando, in Bari, nel 1860	30 gennaio 1964
Bari dopo l'Unità	19 gennaio 1961
Bari dopo l'Unità: briganti e contadini	28 gennaio 1961
Una leggenda da sfatare: « il cappellaccio » e lo « schioppo » dei briganti	19 febbraio 1955
Il « Carteggio del conte di Cavour » e il brigantaggio nell'Italia Meridionale	5 febbraio 1955
Il brigantaggio nelle nostre campagne	18 novembre 1962
Bari: Corso Cavour - 150 anni di storia 1813-1963	10 agosto 1971
Il battagliero Giuseppe Fanelli, garibaldino e socialista	21 marzo 1953
Noi i conquistati	28 giugno 1959
La faticosa formazione del nuovo stato; il vecchio mondo duro a morire	9 settembre 1953
La vecchia classe dirigente borbonica fu la peggiore e onerosa passività	15 ottobre 1953

DAL CONFLITTO DI ASPROMONTE, 1862, A ROMA, 1870 « CONQUISTA INTANGIBILE »

Ricasoli litigò con il re: Aspromonte	21 aprile 1962
Garibaldi seppe tacere: Aspromonte	24 aprile 1962
La spavalda organizzazione del brigantaggio	9 gennaio 1959
I briganti, nel 1863, volevano catturare la Commissione Parlamentare d'inchiesta	14 dicembre 1958
Il « Diario » di Farini, documento di un'epoca	16 aprile 1952
Giuseppe Pisanelli, il grande legislatore del Risorgimento	21 gennaio 1958
Pisanelli sosteneva la necessità dell'Arsenale di Taranto	25 gennaio 1958
Fece sparire la partita doppia dalla contabilità dello Stato	31 agosto 1956

Scandali, ruberie e « carrozzoni » nei primi anni dopo l'Unità	14 gennaio 1955
Verdi e Mercadante	17 luglio 1952
I baresi costruirono un grande Ateneo degli studi, pensando all'Università di domani	9 febbraio 1964
In Puglia, re principi e ministri, ma le tasse la opprimono	2 febbraio 1964
Dall'olio ai piroscafi: conti in tasca alla Puglia di cento anni fa	6 febbraio 1964
Battuta l'anticamera del re, Quintino Sella prepara Porta Pia	15 settembre 1970
Il re rischia di compromettere l'ingresso degli italiani in Roma	18 settembre 1970
Non ci fu bisogno di Bismarck per assicurare Roma all'Italia	22 settembre 1970

LA DESTRA LIBERALE LASCIA IL POTERE ALLA SINISTRA DEMOCRATICA - 1876

La caduta della Destra, nel 1876, fu determinata dai deputati meridionali	15 luglio 1956
I ministri italiani dal 1860 in poi	18 luglio 1959
La politica di Depretis	27 giugno 1956
Decollo di Bari da parte della borghesia locale nel secolo XIX	16 ottobre 1960
L'azione del IX Corpo d'Armata residente in Bari, dopo il 1870	28 novembre 1956
Incomprensione verso il Mezzogiorno nella politica statale dopo l'Unità	25 marzo 1955
Le « Memorie » di Gaspere Finali	5 aprile 1956
La Destra liberale e la Sinistra democratica e il Sud (parte prima)	3 ottobre 1956
La Destra liberale e la Sinistra democratica e il Sud (parte seconda)	9 ottobre 1956
La città di Bari cresce sotto il mantello della consorteria	16 febbraio 1964
Gian Domenico Petroni e la sua lotta contro la consorteria barese	25 ottobre 1957
Il drammatico sindacato, in Bari, di Gian Domenico Petroni	1 novembre 1957

A Trani toccò l'onore di rieleggere De Sanctis deputato	27 giugno 1956
Un cappello nuovo, unico dono dei Savoia a Giuseppe Massari	12 aprile 1972
Quando morì Massari	6 febbraio 1958
Giustino Fortunato, junior, sostenne, nel 1881, il collegio uninominale, ma lo avversò nel 1917	20 agosto 1952
Don Giustino Fortunato e i meridionali	15 aprile 1955
Trovò nel mito di Faust lo specchio della sua vita laboriosa	1 maggio 1955
Le « lamentazioni » di Don Giustino	4 giugno 1956
Franchetti, tenace africanista, e il primo esperimento di colonizzazione	18 marzo 1952
Polemiche e battaglie di Raffaele De Cesare	19 maggio 1958
De Amicis e Matteo Renato Imbriani	7 marzo 1958
La « Casa di Dante » in Roma e una storica prolusione di Pasquale Villari	10 maggio 1955
Perché Sonnino e Salandra non entrarono nel primo ministero presieduto da Giolitti	8 maggio 1963
Febbrile attività ed euforia economica, prima della guerra delle tariffe con la Francia	2 febbraio 1951
Come sorse e si sviluppò, in Bari, l'agitazione per l'Acquedotto	6 febbraio 1951
Impegno d'onore per il Governo e per la Nazione divenne la costruzione dell'Acquedotto	6 marzo 1951
Il vino, rifiutato dalla Francia, inacidiva, e, dalla prosperità, si precipitò nella miseria	9 febbraio 1951
Prima ballò Ferdinando, poi Umberto, ma di acqua non si parla	13 febbraio 1964
Fra Crispi e Imbriani battaglia a fondo, ma l'Acquedotto rimane, ancora, un gran bel sogno	16 febbraio 1951
Matteo Renato Imbriani	11 settembre 1951
Imbriani, perfetta incarnazione del Romanticismo italiano	29 gennaio 1952
Imbriani, ultimo tribuno della plebe	2 febbraio 1952
Imbriani, rivale di Crispi	26 febbraio 1952
Imbriani contro Crispi e Giolitti	7 febbraio 1952
Imbriani, tra le quercie e i lauri dell'Appennino, l'ultimo anelito del grande tribuno	4 marzo 1952
Irredentismo contro luce	17 agosto 1955
Oriani e la lotta politica	17 luglio 1957

Dallo scandalo della Banca Romana alle dimissioni di Giolitti nel 1905	5 giugno 1963
Sonnino non lesinò gli aiuti per evitare il disastro di Adua	20 giugno 1958
Felice Cavallotti	14 agosto 1959

SOTTO IL SINDACO GIUSEPPE CAPRUZZI BARI ASSUNSE L'ASPETTO DI UNA VERA CITTA'

L'espansione della nuova Bari proposta da Capruzzi	30 maggio 1958
Vito Nicola De Nicolò, deputato di Bari	2 agosto 1952
De Nicolò — « l'Imbriani della Destra » — in lotta contro Giolitti e Pelloux	9 dicembre 1957
Angelo Bertolini, il dalmata che lavorò per Bari	23 novembre 1954
Vivide immagini della Puglia nelle pagine di uno scrittore straniero	27 marzo 1953
Affluivano le rimesse degli emigrati, ma i capitali meridionali esulavano altrove	29 settembre 1959

I PRIMI VENTI ANNI DEL SECOLO XX: 1901-1920

Fu Zanardelli a rompere per primo il lungo silenzio sul Mezzogiorno	30 maggio 1963
Saracco e Zanardelli non mollavano il timone	30 agosto 1952
Il viaggio di Zanardelli in Lucania	5 settembre 1952
Zanardelli oratore	9 settembre 1952
Dopo il viaggio in Lucania: le prime leggi sul Mezzogiorno	14 settembre 1952
Cinquant'anni fa fu varata la legge redentrica dell'Acquedotto: 1902	25 giugno 1952
Pareto e Bertolini critici della borghesia del primo Novecento	5 luglio 1966
Einaudi e Cognetti De Martiis	23 settembre 1953
L'ombra della Banca Romana sull'opera di Giolitti	21 marzo 1954
Con un'oratoria ironica Giolitti dominò la sua variopinta maggioranza	23 ottobre 1953
Il piano di Giolitti per penetrare nella roccaforte socialista	10 settembre 1959
I « mazzieri »: la feccia meridionale del liberalismo di Giovanni Giolitti	18 maggio 1963

La mutevole fortuna di Giolitti nelle alterne vicende della politica	21 novembre 1954
Giovanni Giolitti	26 gennaio 1960
Giolitti e la prima guerra mondiale	16 giugno 1963
Balenzano tenne a battesimo l'Acquedotto	13 marzo 1951
Fu un grande evento per Bari l'inaugurazione della stazione radio-telegrafica a San Cataldo	3 agosto 1954
Marconi a Bari	17 settembre 1954
Baffoni neri e fez rossi in Bari levantina	6 novembre 1954
Ricordi di Bari d'altri tempi: fra il Caffè Risorgimento e lo Stoppani	5 giugno 1953
Un mancato incontro con Lubet impedi a Guglielmo II di visitare la Puglia	3 settembre 1955
Mezzo secolo fa, 1903, a Napoli, si spese Giovanni Bovio	16 aprile 1953
Giovanni Bovio, sacerdote laico, conosceva la Bibbia a memoria	18 aprile 1953
Ricordo di Giovanni Bovio	23 settembre 1951
Battaglie elettorali d'altri tempi quando i limoni sparivano dal mercato	6 maggio 1953
Un suicidio di cinquant'anni fa, nel collegio elettorale di Conversano	2 novembre 1959
Carducci e gl'Italiani	11 aprile 1957
Torniamo a Carducci	16 febbraio 1957
De Amicis, cinquant'anni dopo il 1908	26 febbraio 1958
Enrico Ferri, oratore dalla cattedra alla politica	28 agosto 1959
D'Annunzio vivo	27 dicembre 1957
Arturo Labriola	2 luglio 1959
Paolo Lembo deputato di Bari	8 ottobre
Battaglie mazziniane di Piero Delfino Pesce	3 gennaio 1960
Giovanni Colella quale fu: socialista, educatore, buon patriota	20 giugno 1968
Il sindaco Sabino Fiorese celebrò il centenario della nuova Bari 1813-1913	27 dicembre 1962
Balenzano, primo barese al Governo: tenne a battesimo l'Acquedotto Pugliese	31 agosto 1969
Parlamentari e prefetti di Puglia nel « Carteggio » di Giovanni Giolitti	11 maggio 1963
Giacomo Tauro, insigne pedagoga pugliese	27 marzo 1951

Giuseppe De Nanno, storico della Carboneria di Terra di Bari	14 novembre 1962
Francesco Carabellese e la storia di Puglia	24 novembre 1960
Tre insigni studiosi di Puglia	8 luglio 1953
Perchè occorsero più di cento anni per dotare Bari di una Università	9 aprile 1969
Croce e Gentile e la « Critica » quando Laterza portò Bari nel mondo e il mondo a Bari	1 maggio 1958
Salvemini candidato presidente, nel 1914, al Consiglio Provinciale di Bari	22 marzo 1960
Salvemini contro Balenzano al Consiglio Provinciale di Bari	13 marzo 1960
Salvemini, sostenitore di Sonnino dal suo seggio di consigliere provinciale	25 marzo 1960
Enrico Ferri contro Giolitti: sì a favore di Sonnino	22 settembre 1959
Salvò il bilancio dello Stato la politica finanziaria di Sonnino	8 giugno 1958
Sidney Sonnino uomo politico, studioso, letterato (parte prima)	23 novembre 1962
Sidney Sonino uomo di ferro (parte seconda)	24 novembre 1962
Giolitti e la prima guerra mondiale	10 giugno 1963
Gli uomini del 1915	12 dicembre 1953
Una drammatica pagina di storia legata a Salandra, erede del Risorgimento	13 agosto 1953
Firmato il « Trattato di Londra » era impossibile tornare indietro	10 giugno 1966
Ogetti e l'intervento nel 1915	1 aprile 1955
Fu un fatto inesorabile, anche per Orlando, la guerra	20 maggio 1966
Luci ed ombre alla vigilia del Piave e di Vittorio Veneto	26 luglio 1958
Aria del 1918	26 novembre 1958
Orlando contro la reazione	28 maggio 1966
Orlando volle silurare la Conferenza della pace	19 agosto 1962
I pugliesi della Brigata Regina nei ricordi di un ufficiale barese	18 novembre 1967
Le glorie della Brigata Regina	1 dicembre 1956
Nel centenario dell'Unità d'Italia, 1860-1960	30 gennaio 1960

PARTE SECONDA

SCRITTI DI ECONOMIA POLITICA E DI SCIENZE SOCIALI SUL MEZZOGIORNO D'ITALIA DURANTE IL RISORGIMENTO NAZIONALE - 1740-1920

Gli scritti di Francesco Saverio Nitti sulla storia e sull'economia del Mezzogiorno	22 marzo 1958
Salvatore Cognetti De Martiis, un grande barese, un geniale economista	8 giugno 1951
Il barese Salvatore Cognetti maestro di Einaudi	3 novembre 1961
Giovanni Carano-Donvito e gli economisti di Puglia	24 ottobre 1956
Dalla leggenda del paese più fertile a quella della terra più infelice d'Europa	2 settembre 1953
I secoli bui del Sud	29 marzo 1969
Commerciava olio in Bari il fratello di Garibaldi	16 agosto 1953
L'economia della Puglia fra il 1848 e il 1860	13 settembre 1960
Perchè caddero e non risorsero le varie industrie meridionali	18 agosto 1956
Come fu storpiata e aggrovigliata la cosiddetta « Questione Meridionale »	16 ottobre 1953
Il trionfo di Ravanis	manca la data
Con i soldi dell'olio barese, Garibaldi comprò mezza Caprera	26 gennaio 1964
I salari dei braccianti in Puglia mentre maturava il Risorgimento	27 dicembre 1958
La prima fuga dalle campagne che assicurò il decollo dell'Italia	19 ottobre 1972
L'epopea del cafone meridionale oltre l'Atlantico in cerca di lavoro	14 ottobre 1972
Col sudato gruzzolo gli emigranti portarono un anello di vita nuova	25 ottobre 1972
L'emigrazione italiana	25 settembre 1959
Gli emigrati, umili, eroici pionieri di civiltà attenuarono la crisi	23 febbraio 1951
I figli e i nipoti dei briganti del Sud dissodarono terre con esempio unico al mondo	23 gennaio 1959
Una pagina polemica di Gramsci sulla Camera di Commercio di Bari	1 ottobre 1958
Le azioni delle Camere di commercio meridionali	4 ottobre 1958
Quanti sono i poveri nel Sud	28 agosto 1953

In cinquant'anni di statistiche documentate, le spequazioni fra Nord e Sud	6 ottobre 1953
Si diceva che il Sud non pagava le tasse, e, invece, le pagava in più del dovuto	30 luglio 1956
L'economia delle varie regioni e l'eterno divorzio fra Nord e Sud	1 maggio 1956
Il pensiero agricolo del Sud in mezzo secolo di studi e di lotte (parte prima)	28 luglio 1959
Innovazioni tecniche in agricoltura e alacrità di enti e uomini nel Sud (parte seconda)	1 agosto 1959
La zona dei trulli è un prodigio di intelligente lavoro	29 giugno 1958
A scuola si dovrebbe sapere di più della storia di Puglia e del Mezzogiorno	28 aprile 1951
La Puglia e il Mezzogiorno nei testi scolastici di storia - Lettera a Cesario Rodi	26 luglio 1951
Il Risorgimento e i suoi storici	1 dicembre 1972